

ATTUALITÀ CULTURA POLITICA SPORT

ARCI BAUHAUS | Anno XXIV | APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2020 | n. 104

V
dal 1995

VULCANO

periodico di Decimomannu, Assemini, Decimoputzu, Uta, Villasor, Villaspeciosa



**DONNE IN CARRIERA
UNA SFIDA TRA STUDIO,
LAVORO E FAMIGLIA**



INQUADRA IL MARCHIO QR CODE
CON IL TUO SMARTPHONE
E COLLEGATI AL NOSTRO SITO





di Franco Dalmonte

Come ho già detto, la disoccupazione non nasce da nulla ma è il frutto di molti fattori, la maggioranza dei quali deriva dalla poca attenzione che viene riservata al problema, proprio da parte di coloro che dovrebbero dedicare il massimo del loro impegno e delle loro capacità alla sua eliminazione. Mi riferisco alla classe politica, cioè a tutti coloro che ci chiedono il voto durante le campagne elettorali e si impegnano a risolvere i nostri problemi. Si riempiono la bocca di belle parole quali "progresso, giustizia, uguaglianza, benessere, lotta alla povertà" e così via. Tutte cose che sono fortemente comprese nella lotta contro la disoccupazione, lotta che poi si dimenticano di affrontare o, peggio, che affrontano con insipienza e con metodi inadeguati che finiscono col peggiorare le cose.

Quando parlo di politici intendo anche gli amministratori a tutti i livelli, cominciando da quelli più vicini a noi, cioè i Consiglieri Comunali, gli assessori e il Sindaco/la Sindaca del nostro Comune. I quali sostengono normalmente che le competenze comunali non consentono di incidere sul fenomeno della disoccupazione: affermazione con cui intendono bloccare qualunque critica venga loro rivolta, affermazione che però io non condivido.

I posti di lavoro, che sono il contrario della disoccupazione, non nascono per caso né piovono dal cielo come la manna nel

deserto, ma sono il frutto di decisioni e di scelte che qualcuno ha il dovere di assumere dopo aver analizzato vari elementi che riguardano la situazione socio-economica della zona, le possibilità di trasporti / comunicazioni / telecomunicazioni, il numero e lo stato delle aziende che già operano nell'area così come le possibilità di sviluppo dei vari settori, lo stato dei terreni agricoli, anche in considerazione delle vocazioni e tradizioni economiche del territorio con riferimento all'agricoltura, al turismo, ai servizi sanitari e agli insediamenti artigianali e/o industriali.

Tutti questi parametri sono ben conosciuti solo da parte di chi vive nel territorio e ne conosce le potenzialità: non possiamo immaginare che chi vive ad Alghero abbia una perfetta conoscenza delle esigenze di Decimomannu, né che si preoccupi e perda qualche ora di sonno per pianificare lo sviluppo economico dell'area Decimiese! Faccio due domande: il Governo Centrale - attraverso i suoi ministri - conosce le esigenze della nostra area? Oppure: il Governo Regionale - attraverso i suoi assessori - sa con precisione come muoversi per creare sviluppo e occupazione nella nostra zona?

Io credo di no. E sono convinto che se vogliamo che qualche insediamento produttivo possa nascere e svilupparsi dalle nostre parti, dobbiamo essere noi - che viviamo qui - a individuare quelle che meglio si adattano alle caratteristiche del nostro territorio e dobbiamo essere noi a elaborare dei progetti sufficientemente

IL DISOCCUPATO E L'IMPRENDITORE

definiti da proporre con forza e grande convinzione alla Regione e/o al Governo Centrale. E quando dico NOI intendo proprio tutti noi, cittadini di questo paese, con la precisazione che dovrebbe essere il Sindaco, insieme agli Assessori e al Consiglio Comunale nella sua interezza, a guidare le iniziative. Né devono sentirsi esonerati i funzionari e gli impiegati comunali: sono dipendenti pubblici, che hanno il dovere di operare al servizio del paese e dei cittadini e che non dovrebbero interpretare il loro ruolo come un privilegio, che consente di utilizzare i vantaggi del posto pubblico, senza farsi carico delle difficoltà che colpiscono tutti gli altri cittadini. Ma sulle gravi responsabilità, soprattutto dei governanti a livello centrale e regionale, così come sull'analisi dei vari fattori che frenano lo sviluppo intendo tornare più avanti, se VULCANO lo consente!

Ora voglio dedicare qualche parola alla figura dell'imprenditore, cioè a quella persona che - da sola o in collaborazione con altri colleghi - dà vita ad una iniziativa imprenditoriale, sia che si tratti di una piccola azienda o di una più grande società, sia quando dispone di grandi mezzi finanziari o di risorse economiche limitate, che spesso coincidono con i risparmi della propria vita. Quando si parla di crescita e occupazione, l'imprenditore è la figura centrale, senza la quale nessuna impresa può nascere e svilupparsi. Anche nei peggiori momenti di crisi, esiste sempre qualcuno, per sua natura ottimista, che ha il coraggio di dare vita ad una nuova impresa... persino in Sardegna. Alcuni commentatori giudicano questi individui come dei pazzi mentre altri li considerano degli eroi temerari, che non hanno la più pallida idea di quante e quali difficoltà li attendono. Per esperienza personale posso dire che sono parzialmente veri entrambi i giudizi. Le cose sono particolarmente difficili per chi crea un'impresa dal nulla, senza avere alcuna esperienza precedente e dovendo imparare tutto a proprie spese, col treno in corsa; mentre è relativamente più facile quando si eredita un'azienda già avviata dai propri genitori, dopo averli affiancati per alcuni anni. Le cose

sarebbero molto più semplici se l'ambiente in cui si opera fosse accogliente, nel senso che le attività imprenditoriali fossero apprezzate e incoraggiate. Per trovare una tale situazione bisognerebbe trasferirsi in Olanda, dove coloro che fanno impresa sono considerati gli individui più preziosi e più utili per la società. Ma in Sardegna è esattamente il contrario. Hai tutti contro e nessuno ti rispetta.

Si crea una silenziosa ostilità nei tuoi confronti, perché la tua voglia di fare dà fastidio a chi non ha voglia di fare nulla. Ed è palese il sentimento di ostilità e di invidia che circonda qualunque iniziativa: sembra che il massimo desiderio di tutti sia quello di veder fallire le imprese. A nessuno sembra importare il fatto che se le aziende falliscono ci saranno sempre più disoccupati, e questo spiega perché ci siano così tanti disoccupati intorno a noi!

Ma non basta l'ostilità sociale. La tua stessa famiglia si sente trascurata perché lavori troppo e ti rimprovera di mettere il lavoro sopra ogni cosa e di rischiare i beni familiari, compresa l'abitazione. Le amministrazioni pubbliche ti considerano un potenziale ladro e un evasore da tenere sotto controllo e da ispezionare periodicamente. E con le miriadi di norme e leggi esistenti, una multa non te la toglie nessuno! I Clienti e i Fornitori sono sempre sul piede di guerra (specialmente nei primi anni di attività): non si fidano mai ciecamente di te e mettono continuamente in discussione i prezzi, gli sconti, i prodotti e le quantità.

I dipendenti, che dovrebbero essere i più vicini e leali collaboratori, non ti amano: lavorano e seguono le tue direttive fintanto che hanno necessità di stare alle tue dipendenze: ma capita spesso che qualcuno si dimetta per andare a lavorare per un concorrente. Si è formato a tue spese, poi mette la professionalità e le conoscenze acquisite a disposizione di un'azienda concorrente e fa di tutto per portarti via i clienti.

Per concludere, non è una bella vita! Ma tu continui a farla e a lottare perché ci credi, perché non vuoi licenziare nessuno e perché sai che si tratta di una via spesa bene e di cui andrai fiero.

Il giornale Vulcano ha sede presso il Circolo Arci Bauhaus di Decimomannu - Via Cagliari 22 dove è redatto

telefono 338.5221040

e-mail redazione@vulcanonotizie.it

La testata è registrata presso la cancelleria del Tribunale di Cagliari al n 15RS 5/4/96

sito www.vulcanonotizie.it

Direttore Responsabile Sandro Bandu direttore@vulcanonotizie.it sandro.bandu@tiscali.it

Redattori Alberto Nioi a.nioi@tiscali.it

Gianni Rallo torrnt@tiscali.it

Giancarlo Pillitu g.pillitu@tiscali.it

Giuliana Mallei giulymallei@gmail.com

Luigi Palmas palmas.lui@tiscali.it

Alessio Caria classiocaria@gmail.com

Andrea Piras andreapiras29@gmail.com

Francesca Matta f.matta23@gmail.com

Segretaria di redazione Mariolina Ricciardi

Hanno collaborato a questo numero Greca Pibia, Marco Massa, Anna Piras, Walter Melis, Luisa Argiolas, Gino Grassi, Silvana Schirru, Andrea Piras, Anna Luisa Salis, Francesca Matta, Matteo Portoghese, Patrizia Fomesu, Maria Angela Casula, Ettore Massa, Jessica Mostallino, Gino Lampis, Franco Dalmonte, Elena Accardi, Noemi Limbardi, Marta Melis

Per le immagini Tomaso Fenu, Mare, Antonio Bachis Billy, Elena Accardi Twitter Megan Rapinoe, Twitter Cagliari Calcio

La copertina è stata realizzata a cura della redazione

Finito di impaginare il 13 Luglio 2020

Per abbonarsi a Vulcano tel. 338.5221040 info@vulcanonotizie.it 4 numeri per un anno, verrà recapitato direttamente a domicilio

Chiunque è autorizzato a riportare e ripubblicare le notizie contenute su Vulcano, ma deve citare la fonte

segui su



vulcano.notizie



Vulcano notizie



Per notizie e suggerimenti scrivi alla redazione su WhatsApp contatta il 338.5221040

LE RUBRICHE DI VULCANO

- 2 Attualità. Il disoccupato e l'imprenditore
- 5 Editoriale
- 18 Economia e politica
- 30 Astronomia
- 32 Attualità filosofica
- 33 La cucina di Greca

COVID 19

- 20 COVID 19. La app "immuni" è utile solo per una questione sanitaria o dietro c'è un celato controllo dei cittadini?
- 22 L'incubo di Andrea è finito: il Covid-19 è stato sconfitto!
- 24 24Covid-19 e smartworking: le disuguaglianze di genere ai tempi del Coronavirus
- 25 CODIV-19 a Decimomannu
- 26 Il bonus vacanze
- 27 Il bonus mobilità



DAI COMUNI

- 28 Decimomannu, in parrocchia e al palazzetto riprendono le messe
- 34 Decimoputzu. Nuova opera d'arte nel centro storico del paese
- 36 Intervista all'imprenditore Alessandro Filippino dell'azienda Acquadrop di Decimomannu
- 37 Villaspeciosa. Ecco i vincitori della giornata paesaggistica 2020
- 38 Uta. Finalmente arriva la banda larga
- 39 Strade e viabilità. «Uta continua a cambiare il suo volto»

DONNE IN CARRIERA

- 4 Donne e politica. La doppia preferenza e il gineceo dell'onorevole
- 6 Donne e impresa. Tra parità di genere e nuove competenze digitali. A che punto siamo?
- 8 Maria Assunta e Francesca Atzeni, due ragazze decimesi sulle orme di papà Ignazio
- 10 Donne e scienza: un team di ricercatrici scopre alcuni geni dell'autismo
- 11 Donne e sport: dall'esclusione alla strada verso il professionismo
- 12 Magda Pintus, da Assemini a Milano per realizzare il suo sogno: truccare le star dello spettacolo italiano
- 13 Emma Melis, giovane sarta decimese si racconta: «Ho iniziato a cucire gli abiti per le mie bambole, oggi collaboro con la Compagnia teatrale ElioT»
- 14 Piccole donne, piccole novità Pregi e difetti del nuovo adattamento di Greta Gerwin
- 15 Identikit di una donna di successo: quando la leadership nelle mani di una donna aggiunge valore ad una professione
- 16 Una business woman brillante e coraggiosa
- 17 Dai primi racconti al contratto con Garzanti. Cristina Caboni si racconta: «Scrivere è sentimento, non ci si inventa scrittori»

LO SPORT

- 40 Assemini. San Marco, il Presidente Stara: «Soddisfattissimi di questo anno in Eccellenza»
- 41 Quale futuro per la Pallavolo Decimomannu?
- 43 Cagliari salvo ma ... senza Europa





DONNE E POLITICA LA DOPPIA PREFERENZA E IL GINECEO DELL'ONOREVOLE



di Alberto Nioi

La richiesta di partecipare più attivamente e con ruoli di peso alla vita sociale, politica ed economica che arriva dal mondo femminile è un processo che, a partire dagli anni della contestazione giovanile del '68, è andato via via crescendo sino ad imporsi oggi come rivendicazione collettiva in grado di condizionare l'evoluzione culturale della società moderna.

In Europa, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000) ad oggi, è stato un susseguirsi di direttive, risoluzioni e regolamenti volti a promuovere la parità di genere in tutti i campi, tanto nelle istituzioni dell'Unione quanto degli Stati membri.

In Italia, con la modifica dell'articolo 51 della Carta Costituzionale, avvenuta nel 2003, si è avviato il progressivo adeguamento della normativa in tema di pari opportunità tra donne e uomini in materia elettorale, in relazione all'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive.

Con la legge 23 novembre 2012, n. 215, negli enti locali e nelle regioni si è promosso il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli organi elettivi ed esecutivi introducendo, per esempio, la doppia preferenza nelle votazioni per l'elezione diretta del sindaco nei comuni con oltre 5000 abitanti.

Nelle ultime elezioni europee del 2019 per la prima volta si è votato nel rispetto di quanto previsto dalla legge 22 aprile 2014, n. 65, che ha introdotto dei meccanismi a garanzia della rappresentanza di genere, sia nella composizione delle liste di candidati che nella modalità di voto (con

la possibilità di votare sino a tre candidati ma di sesso diverso). Altre disposizioni normative del 2016 e 2017 hanno introdotto nel sistema elettorale per l'elezione dei membri del Parlamento alcune disposizioni in favore della rappresentanza di genere e indicato alle Regioni i principi fondamentali su cui basare i propri sistemi elettorali a sostegno delle pari opportunità tra uomini e donne nella costituzione delle assemblee elettive.

Recentemente il Consiglio regionale sardo ha dovuto adeguare il proprio sistema elettorale - definito dalla LEGGE REGIONALE STATUTARIA - modificandolo nel dicembre 2018, anche in questo caso introducendo la doppia preferenza. Come si può notare, se pur a fatica e con tempistiche differenti nei diversi enti territoriali dello stato, un quadro normativo tendente a sostenere l'effettiva realizzazione dell'uguaglianza di genere si va ormai delineando.

Quello che occorre capire è se a questo rinnovamento che sta interessando le istituzioni e la politica si accompagni un effettivo cambiamento culturale nella società, che poi rappresenta il vero punto di caduta di questo processo, per i riflessi positivi che si produrranno in ogni settore nel vivere quotidiano della donna moderna. Una domanda a cui la risposta non può che essere interlocutoria, non ancora definitiva, se andiamo a pesare, a verificare quali numeri stia producendo questa lenta riforma. Se a livello territoriale le giunte e i consigli comunali hanno visto crescere indubbiamente la presenza femminile, la stessa cosa non può dirsi capitata nelle assemblee regionali,

vere roccaforti del potere politico, che restano e resteranno, chissà ancora per quanto, saldamente in mano agli uomini. Soffermandoci sulla nostra realtà: su 60 consiglieri regionali eletti in Sardegna nel 2019 solo nove sono le donne (il 15%) e di queste ben quattro sono espressioni di un'unica lista che ha eletto un gruppo composto al 50% da donne e uomini: unico caso, eccezione che conferma la regola.

Questo significa che il resto delle elette costituisce il 10% dei restanti 52 consiglieri regionali, un dato ben lontano dal rappresentare in modo equilibrato entrambi i generi. Se scendiamo nel dettaglio vediamo che le prime quattro forze politiche, che hanno raccolto in totale quasi il 43% di voti nell'isola, alla fine hanno eletto in Consiglio Regionale solo tre donne.

Stiamo parlando di partiti importanti, degli stessi partiti che nei propri statuti si impegnano a «RIMUOVERE GLI OSTACOLI CHE SI FRAPPONGONO ALLA PARITÀ DI GENERE NELLA PARTECIPAZIONE POLITICA», PER CITARNE UNO A CASO.

È evidente che lo strapotere maschile in politica non lo si arginerà facilmente con qualche modifica alla normativa elettorale, posto che qui si definisce politica ciò che in verità è soprattutto un sistema di consenso fatto di elargizioni, nomine, raccomandazioni e controllo capillare del territorio maturato e cristallizzato in anni di governo e sottogoverno. Potere che con abilità e intelligenza si manifesta in primis in una totale padronanza della materia elettorale, capace di trarre vantaggio anche da quelle disposizioni normative che teoricamente servirebbero a placare, piuttosto

che alimentare, lo strapotente dominio maschile. Prendiamo il caso della doppia preferenza di genere, il voto che può essere espresso per due candidati ma di sesso diverso. Quanti big di partito abbiamo visto nel corso dell'ultima campagna elettorale accompagnarsi generosamente ad aspiranti consigliere, ritratti sul materiale elettorale distribuito ad ogni angolo di strada? Parecchi.

Si chiama *ticket* ed è il "santino" che sponsorizza una coppia di candidati, che vede quasi sempre lui politico di lungo corso e lei semiconosciuta alla prima candidatura; lui concentrato sulla riconferma a fare incetta di voti e lei entusiasta e speranzosa. Com'è possibile che una norma nata per offrire maggiori opportunità alle candidate e che sulla carta, nella sua semplicità, sembra avere i requisiti giusti, nella pratica sia stata trasformata in uno strumento per mortificarle ed escluderle ancor di più?

È possibile, perché la campagna elettorale, momento in cui si intercetta una quota significativa di consenso, andrebbe regolamentata anche sul piano etico, e così non è. I partiti avrebbero il dovere di vigilare sui comportamenti moralmente discutibili dei propri candidati invece, soprattutto ora che queste organizzazioni sono in profonda crisi, finisce che nelle liste da controllare ci finiscono anche i controllori.

Questo consente ai politici più forti, anche economicamente, che notoriamente sono uomini, di fare non un solo *ticket*, ma di farne più di uno, magari uno a Cagliari, uno a Quartu, uno in provincia e così via, andando incontro ad una campagna elettorale più

onerosa ma fruttuosa. Pensiamo che i comuni delle circoscrizioni elettorali sono tantissimi (Cagliari ne conta 71) e se questo "giochino" viene ripetuto più volte questo consente al big di turno di fare leva sul pacchetto di voti personali delle diverse candidate (che si aggiungono a quelli propri già numerosi), garantiti nella peggiore delle ipotesi da amici, familiari, conoscenti. Anche se pochini, sempre utili da portare in cascina.

In sintesi, con questo scambio di "favori", candidato e candidata possono pescare qualche consenso in più grazie al *ticket*; lui però, poligamo, pesca voti in tutta la circoscrizione lei, monogama, solamente nel suo comune. Lui probabilmente viene eletto, lei avrà portato solo acqua. Ecco che la doppia preferenza di genere ha di fatto aperto la strada a quello che potrebbe definirsi come l'*harem del capo corrente* o il *gineceo dell'onorevole*, fate un po' voi. Un passo indietro gigantesco rispetto alla condizione auspicata di pari opportunità in politica che ci proietta in un medioevo del diritto all'emancipazione.

Sarà certamente necessario qualche correttivo alla norma, ma soprattutto serve una presa di coscienza delle organizzazioni politiche, degli elettori e direi anche delle donne che dovranno imparare a porre delle rigide condizioni alle loro candidature. Ad oggi la politica che pesa rimane un luogo ostico, alterato da ambizioni, cinismo, stratagemmi e prevaricazione.

Siamo onesti, cosa hanno a che fare le donne con tutto questo? Diciamocelo, per ora praticamente niente.



DONNE IN CARRIERA, STUDIO, LAVORO, FAMIGLIA: ECCO CHI CE L'HA FATTA!

Finalmente stiamo tornando alla normalità, il *lockdown*, ovvero l'isolamento forzato, è stato revocato e, per ora, rimane solo un brutto incubo che speriamo non torni più. Ma dipenderà da noi, dai nostri comportamenti, dalla nostra attenzione a rispettare le più elementari regole indicate dagli esperti: mantenere le distanze, lavarsi spesso le mani e usare le mascherine negli ambienti chiusi. Qui in Italia, la prima nazione occidentale costretta ad arginare e ad assumere seri provvedimenti contro il COVID-19, siamo stati bravi, e le nostre precauzioni sono state imitate da tutte le altre nazioni, ma non siamo ancora fuori pericolo, perché ogni tanto rispunta un maledetto focolaio in vari parti del nostro Paese e questo la dice lunga sul fatto che ancora non si può dire la parola fine o che il coronavirus sia stato sconfitto. In attesa del tanto agognato vaccino. Anche perché se, come si diceva, in Italia e in gran parte dell'Europa la situazione adesso è tranquilla e sotto controllo, non certo si può dire lo stesso per molte altre parti del pianeta. A partire dal continente americano: dagli USA, al Sudamerica, alla drammatica situazione dell'India e all'esplosiva situazione del

continente africano, di cui si parla poco e non si conosce appieno la reale situazione sanitaria. Ma conoscendo le scarse risorse in termini economici e di strutture sanitarie (sappiamo che in Africa vi è 1 medico per 5.000 abitanti, in Italia abbiamo un rapporto di 1 su 250 abitanti; per non parlare poi dei posti letto in terapia intensiva negli ospedali o dei ventilatori polmonari praticamente inesistenti) è facile intuire che qualcosa di non piacevole ancora non è emerso in tutta la sua reale drammaticità, anche perché in effetti non si sa bene quanti e che tipo di controlli abbiano effettuato.

Comunque sia, secondo gli studiosi in Africa il Covid-19 ha trovato poco terreno fertile perché vi è una popolazione molto giovane e perché le temperature sono alte (questo pare che indebolisca il virus) e tutto ciò determina una trasmissione più lenta. Ma se da questo punta di vista, almeno per una volta, gli africani possono ritenersi "fortunati", ciò che li indebolirà ulteriormente sarà il contagio economico, così come d'altronde sta succedendo da noi; anche lì le già fragili economie saranno ancora più colpite, con meno esportazioni di prodotti agricoli e con il turismo praticamente a

zero. I posti di lavoro caleranno drammaticamente e si sa che da quelle parti se la mattina non lavori la sera non mangi. Ma torniamo a noi: ecco perché l'Italia e gli italiani, in questa fase 3, dovranno essere ancora più bravi, perché si dice che con l'autunno, se non si osserveranno quelle piccole ed elementari precauzioni di cui si parlava precedentemente, la situazione potrebbe precipitare nuovamente, e un altro isolamento forzato potrebbe essere il definitivo colpo di grazia per la nostra economia e per tutto il sistema Italia. Speriamo bene.

DONNE, LAVORO, CARRIERA E FAMIGLIA

Il tema che la redazione ha affrontato in questo numero riguarda le donne in carriera e le difficoltà a far valere le loro capacità di fronte al sesso forte, argomento sempre attuale, controverso e di difficile risoluzione, almeno per il momento.

Per la verità avevamo deciso di trattarlo già nel numero precedente, poi l'avvento della pandemia COVID-19 ha stravolto anche i nostri piani. È un tema affascinante che pone l'irrisolto problema della parità tra i generi, sia per quanto riguarda la meritocrazia, sia per

ciò che concerne i salari, una donna, soprattutto nel privato, guadagna almeno il 25% in meno rispetto a ciò che viene attribuito a un uomo.

Come si sa il sesso debole, negli ultimi decenni, pian piano stava recuperando terreno, ma secondo l'ILO (International Labour Organization) la recente crisi economica internazionale ha avuto pesanti ripercussioni sulle categorie più deboli del mercato del lavoro e, tra esse, quella delle donne. Sono sensibilmente peggiorate le condizioni delle donne in generale, con il conseguente aumento delle discriminazioni in ambito lavorativo, adesso poi si è aggiunta anche la pandemia del coronavirus e la situazione non potrà che complicarsi ulteriormente.

In Italia sono ancora troppo poche le donne che si sono ritagliate dei posti di prestigio nei vari settori della società, e purtroppo siamo in fondo nella classifica delle pari opportunità tra i paesi occidentali, lontani anni luce da nazioni con standard per loro ormai abituali, vedi nazioni scandinave.

Noi nel nostro piccolo, con le nostre interviste ad alcune donne del nostro territorio, abbiamo cercato di rappresentare lo spaccato delle nostre realtà: ragazze e persone mature che si sono distinte nel loro settore e che ce l'hanno fatta, o ce la stanno mettendo tutta per raggiungere i propri obiettivi, per conciliare il lavoro (quasi un miraggio qui da noi e quindi ancora di più da tenere stretto) con il ruolo di madri, mogli e, in alcuni casi, di figlie di genitori anziani e malati. Per questo, a queste donne, va il nostro plauso con la speranza che la nostra società riesca un giorno non molto lontano, a raggiungere una vera parità e di opportunità per tutti indistintamente.



DONNE E IMPRESA. TRA PARITÀ DI GENERE E NUOVE COMPETENZE DIGITALI. A CHE PUNTO SIAMO?

di Francesca Matta

Ci vorranno 202 anni per vedere finalmente compiuta la parità di genere tra uomini e donne sul posto di lavoro. Lo sostiene il "Global Gender Gap Report 2020", pubblicato sul sito istituzionale del World Economic Forum. Se si considerano i principali quattro indicatori di analisi del fenomeno - opportunità economica, crescita politica, formazione e salute, sopravvivenza - il divario tra i due generi si è attestato lo scorso anno al 68%. Ma c'è ancora un bel po' di lavoro da fare. Come registrato nello stesso rapporto, infatti, l'*income gap* (divario nel salario, ndr.) sfiora il 51% e nel 2019 le donne in posizione di leadership sono arrivate soltanto al 34%.

In Italia la situazione segue in linea di massima l'andamento generale, nonostante negli ultimi anni le donne stiano conquistando importanti fette del mondo imprenditoriale, facendosi largo tra i colleghi in giacca e cravatta. È quel che risulta dall'"Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini" dell'Istat (2017): le donne imprenditrici sono quasi 700 mila e rappresentano il 26% del totale degli imprenditori. Circa un terzo di queste (32,1%) possiede un'impresa con dipendenti mentre il restante lavora in proprio. Per la maggior parte (92,1%) sono attive nei servizi di ristorazione, commercio e strutture ricettive, nel settore manifatturiero, nei servizi di trasporto marittimo e aereo, e nelle attività immobiliari.

Ma ciò che salta all'occhio dall'analisi svolta dall'Istat è che le donne offrono un importante

contributo alla nuova imprenditoria: è donna il 28,4% dei nuovi imprenditori con dipendenti, quota che sale al 30% tra i lavoratori in proprio. Inoltre, tra gli imprenditori con dipendenti nei settori ad alta intensità di capitale, la differenza di genere è praticamente nulla (17,1% le donne, 17,5% gli uomini). Ma c'è di più: le donne che vogliono entrare a far parte del mondo imprenditoriale sono un po' più giovani rispetto ai neo imprenditori, sia per ciò che riguarda i lavoratori in proprio (35,7% le prime contro il 29,9% dei secondi) sia tra gli imprenditori con dipendenti (22,6% le donne contro il 20,5% degli uomini).

Le neo imprenditrici sono poi più istruite rispetto ai colleghi uomini, anche perché maggiormente inserite in settori per i quali l'istruzione è un requisito necessario. Le differenze più evidenti si registrano nel possesso di una laurea magistrale: le donne superano gli uomini sia tra i lavoratori in proprio (33,6% le prime contro il 21% dei secondi) sia tra gli imprenditori con dipendenti (11,7% le donne contro il 10,7% degli uomini).

Com'è possibile, allora, che le donne stiano ancora due o tre passi indietro rispetto ai colleghi del genere opposto? In Italia, come riportato dall'indagine Istat, solo il 43% delle donne percepisce un reddito da lavoro (dipendente o autonomo) rispetto al 62% dei colleghi uomini. Questo dato diminuisce ulteriormente al Sud (34,2%), dove aumenta il divario con gli uomini di 24,5 punti percentuali. Ma non basta. Le donne subiscono questa disparità anche per ciò che riguarda la qualità del lavoro svolto. Nel 2016, come riportato dall'Istat, sono in maggior numero: le donne occupa-



ta a termine da almeno cinque anni (19,6% rispetto al 17,7% gli uomini); le dipendenti con bassa paga (11,9% contro 8,8%); le occupate con un livello di istruzione più alto di quello richiesto per il lavoro svolto (25,7% in confronto a 22,4% gli uomini); la quota di occupate in part time involontario (rispettivamente 19,1% e 6,5%).

Una risposta la si potrebbe trovare *in primis* nel ruolo sociale e culturale svolto dalle donne nella società odierna con un'impronta ancora fortemente patriarcale, in cui è l'uomo a farla da padrone nei posti chiave della stessa società, mentre le donne fanno fatica a inserirsi nelle "stanze dei bottoni". Così come sostenuto nell'indagine Istat sui dati raccolti dal Censimento permanente delle istituzioni pubbliche (2017), la presenza femminile negli organi di vertice delle istituzioni non raggiunge il 15 per cento (14,4%). In particolare, il valore più basso si registra nelle Università (7,2% di vertici femminili) e il più alto negli Organi costituzionali (21,2%). La donna deve una limitatissi-

ma partecipazione al mondo del lavoro anche ai carichi familiari che le si attribuiscono: nel secondo trimestre 2017, infatti, il tasso di occupazione delle 25-49enni è l'81,1% per le donne che vivono da sole, il 70,8% per quelle che vivono in coppia senza figli, e il 56,4% per le madri. Se sei donna e vuoi lavorare stabilmente, dunque, meglio single che con una famiglia a carico. In questo senso, la politica ha tentato di porre rimedio alla disparità di genere con la Legge 120 del 2011, conosciuta ai più come la Legge sulle "quote rosa". Di cosa si tratta? È una legge bipartisan approvata dal Parlamento secondo cui a partire dal 2012 i Cda (Consigli di amministrazione) delle aziende quotate e delle società a partecipazione pubblica devono essere composti necessariamente per un quinto da donne, con l'impegno di far salire la quota rosa a un terzo a partire dal 2015. Nel caso in cui le aziende non si adeguino, la Legge ha previsto una diffida da parte dell'autorità di controllo della Borsa, la Consob, che inviti le aziende a ridisegna-

re il Cda. Se ciò non dovesse accadere, sono previste delle multe: da 100 mila euro a 1 milione per i Cda e tra 20 mila e 200 mila euro per i collegi sindacali. Nel caso di ostinatezza, le compagnie rischieranno l'annullamento degli organismi di controllo. Ha funzionato? In parte. La presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, secondo quanto riportato dall'indagine Istat (2017), continua ad aumentare. Nel 2017, infatti, è stata superata la quota 30 per cento (31,6%). Ma per ciò che riguarda la rappresentanza femminile negli organi decisionali del nostro Paese, la situazione è piuttosto varia. La media calcolata a ottobre 2017 è del 16,4%: le donne sono ampiamente rappresentate nell'Autorità della privacy (tre componenti donna su quattro); arrivano al 25% nell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nel Consiglio superiore della magistratura (26%), nella Consob (1 su 4) e nella Corte costituzionale (3 su 14); le donne restano invece sottorappresentate (soltanto il 10,2%) tra gli

ambasciatori e non sono presenti tra i componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. C'è però anche un altro problema che negli ultimi anni si è rivelato sempre più decisivo, a discapito, ancora una volta, delle donne. È l'avvento dell'automazione. Come si legge nel "Global Gender Gap Report 2018", il fenomeno in questione sta avendo un impatto sproporzionato sui ruoli tradizionalmente svolti dalle donne: dall'assistenza al cliente ai servizi di segreteria, passando per l'archiviazione dei dati. Allo stesso tempo, le donne sono sottorappresentate nei settori maggiormente in crescita per quanto riguarda le prospettive occupazionali che richiedono le STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), con cui si indicano la conoscenza e le competenze matematico-scientifiche. E l'Italia non ne è esclusa. A confermarlo è l'ultima ricerca "LinkedIn Recruiter Sentiment Italia" (2019), che ha coinvolto la comunità di responsabili HR (Human Resources) in azien-

da: sebbene nell'ultimo anno sia stato registrato un aumento delle assunzioni in Italia, le competenze digitali - sempre più richieste dalle imprese in fase di selezione - restano una prerogativa dei candidati di genere maschile. Precisamente, il 45% dei responsabili HR italiani sostiene che i candidati uomini dotati di competenze digitali sono in maggior numero rispetto alle donne (contro appena il 25% che pensa che vi siano più donne "digitalmente preparate"). Per questo motivo, le donne imprenditrici hanno scelto di riunirsi in associazioni, elaborando progetti comuni e partecipando a contest tutti al femminile. Tra le più rappresentative c'è il Cif (Comitato imprenditoriale femminile della Camera di Commercio di Milano), la rete dei Comitati per l'imprenditoria femminile del sistema camerale. Si tratta di un *unicum*, in quanto è il primo protocollo d'intesa per il sostegno e la promozione delle aziende gestite da donne, firmato il 20 maggio 1999 dall'Unioncamere e dal Ministro delle Atti-

vità Produttive con l'intento di creare un Comitato presso ogni Camera di Commercio.

Le iniziative si diffondono a macchia d'olio anche nel resto d'Europa. Il gruppo "European Women in Venture Capital", ad esempio, riunisce oltre 350 donne partner o fondatrici di fondi di venture capital (capitale di rischio, ndr.) provenienti da oltre 20 paesi europei. Ad oggi contano un totale attivo in gestione di circa 15 miliardi di euro. La rete è stata fondata nel 2017 da un gruppo di donne provenienti da sette paesi dell'Europa Centrale e oggi è supportata da 19 ambasciatrici in Europa e in Israele. Tra loro vi è anche l'ambasciatrice italiana Alessandra Lomonaco, che di professione fa la *startup advisor* (consulente di avvio, ndr) ed è impegnata nel sostegno di imprenditori, delineandone il proprio modello di business.

Infine, anche la Banca Europea per gli Investimenti ha deciso di fornire il proprio contributo, investendo sull'imprenditoria femminile. Una prima linea di credito da 200 milioni di euro è destinata a progetti presentati da piccole e medie imprese (pmi) con sede in Italia, con una quota fino al 25% del totale per le imprese gestite o controllate da donne. È la prima operazione del genere per l'entità del finanziamento. Una parte del totale (fino al 40%), invece, sarà destinata a progetti di pmi innovative o finalizzati all'innovazione di Industria 4.0: si tratta di una tendenza dell'automazione industriale che mette insieme alcune nuove tecnologie produttive per migliorare le condizioni di lavoro, creare nuovi modelli di business e aumentare la produttività e la qualità produttiva degli impianti.

Il ruolo delle donne, dunque, inizia a far sentire il suo peso sul posto di lavoro. Forse per una maggiore consapevolezza delle stesse, che hanno spinto affinché si arrivasse a un cambio di rotta. Lo dimostra la normativa di riferimento così come le iniziative e i programmi che incentivano la presenza femminile negli uffici di lavoro. Manca però il passo decisivo: la parità tra i due generi nei posti in cui si prendono le "decisioni importanti". E per far ciò, è necessario che non siano soltanto le donne a farsi carico di questa battaglia, ma anche i compagni, gli amici, e i colleghi uomini.



MARIA ASSUNTA E FRANCESCA ATZENI, DUE RAGAZZE DECIMESI SULLE ORME DI PAPÀ IGNAZIO

di Sandro Bandu

Maria Assunta, 35 anni, e Francesca, 34, decimesi *doc*, svolgono un lavoro particolare che, a detta di molti, non si addice tanto al gentil sesso. Infatti dal 2010, quando ancora erano in età giovanissima, mandano avanti la macelleria ereditata dal padre Ignazio Atzeni andato in quiescenza. Purtroppo Ignazio non ha fatto in tempo a godersi appieno la meritata pensione perché, nel dicembre 2012, è venuto a mancare prematuramente. Maria Antonietta adesso è la titolare dell'attività, è diplomata in ragioneria, è sposata e madre di due figli; Francesca è laureata in Economia, è sposata e madre di un figlio.

Le incontro per la nostra inchiesta sulle donne intraprendenti e di successo, per testimoniare che i giovani, ma soprattutto le donne, talvolta si rivelano piene di spirito d'iniziativa e smentiscono, con i fatti, tanti luoghi comuni che le pongono in secondo piano rispetto al genere maschile.

Maria Assunta, lei oggi è la titolare della macelleria ereditata da vostro padre a Decimomannu: è stato un percorso normale oppure una necessità?

Le dirò che tutto è avvenuto in maniera soft e normale. Mio padre, sin da piccole, ci ha sempre coinvolte, in maniera graduale, soprattutto

la sottoscritta, nelle attività della macelleria. All'inizio con le semplici pulizie dei locali e delle attrezzature, poi piano piano anche nelle vere e proprie attività del mestiere: nell'affettare la carne, disossare e preparare le salsicce.

Che ricordi avete di vostro padre?

Nostro padre era un uomo mite, laborioso e ben voluto da tutti. Abbiamo ereditato da lui anche una buona clientela che ci è rimasta affezionata: persone che provengono anche da Villaspeciosa, Decimoputzu e Capoterra. Ha iniziato questo lavoro da giovanissimo, carpando i segreti da Eraclio Melis, un macellaio storico di Decimo, anche se mio nonno avrebbe voluto per lui un avvenire da perito agrario. Ma forse lui non era fatto per la scuola, era attratto invece da questo mestiere che sarebbe diventato l'unico della sua vita.

Quando voi ragazze avete preso in mano l'attività, la clientela ha storto il naso?

No, assolutamente. Anzi qualche cliente, essendo noi due donne e madri di famiglia, ci confida fatti particolari e in qualche modo siamo diventate delle "psicologhe" (ride, ndr). Con molte madri, poi, ci si confronta a vicenda su questioni legate ai bambini, anche perché la nostra è prevalentemente una clientela femminile.

Che tipo di prodotti proponete?

I nostri prodotti spaziano dalle *tortillas*

agli spezzatini con salse particolari, dagli straccetti di pollo parasangue condito alle famose salsicce preparate con una ricetta ideata da mio padre.

La crisi economica si è fatta sentire anche da voi?

Forse sì, perché magari qualcuno compra meno carne, ma sostanzialmente i clienti vengono. Il problema vero sono le tasse, sono veramente troppe; inoltre, sono aumentati i costi per lo smaltimento delle ossa (costi a parte rispetto alla tassa dei rifiuti), per non parlare poi della fattura elettronica.

Avete dipendenti? A che orari aprite al pubblico?

Attualmente abbiamo due dipendenti e una tirocinante; la nostra attività apre dal martedì al sabato mattina e prevede tre rientri pomeridiani settimanali il mercoledì, il giovedì e il venerdì.

Adesso mi concentro su Francesca, laureata in Economia e con un diploma di maturità classica. Le chiedo come mai non ha tentato qualcosa di diverso e più attinente alla sua formazione.

Appena laureata, per la verità, ho cercato qualcosa, ma veramente le offerte erano pochissime e poco soddisfacenti dal punto di vista economico. Ho trovato solo tirocini e neanche retribuiti, ho anche lavorato per un mese in un call center.

Secondo lei Francesca, nel mondo del lavoro vi sono delle disparità tra i due generi?



Penso proprio di sì: un datore di lavoro preferisce sempre assumere un maschietto, perché una donna la puoi perdere per molti mesi a causa di una eventuale gravidanza; c'è poi da aggiungere che in effetti noi donne privilegiamo la famiglia. I maschi, invece, un po' per egoismo, un po' anche per colpa nostra, pure dopo il matrimonio continuano a fare sport e molte attività che facevano da scapoli.

Domanda a bruciapelo. Voi adesso siete due imprenditrici: se doveste assumere un nuovo dipendente giovane, scegliereste un uomo o una donna?

Io assumerei una ragazza - afferma Maria Assunta - perché la donna ha un'altra presenza, disponibilità, gestione del locale e senza dubbio è più ordinata.

Secondo voi cosa fanno le istituzioni per garantire la parità dei diritti o cosa dovrebbero fare per migliorarla?

A livello nazionale pochissimo, se rimaniamo in ambito regionale veramente niente - dichiara ancora la titolare - dovrebbero,

per esempio, garantire l'asilo nido gratis. Una donna si pone il problema se andare al lavoro, talvolta per due soldi, o pagare una baby-sitter: a quel punto si fa due conti e preferisce stare a casa per godersi il bambino, ma certe possibilità lavorative se non le cogli al volo svaniscono e certe occasioni non si hanno più nella nostra società, soprattutto nella nostra regione.

Francesca, mi può fare il nome di una donna italiana che ammira più di tutte?

Faccio il nome di Bebe Vio, la schermitrice paralimpica, campionessa mondiale nel fioretto. Una ragazza che, nonostante la malattia che l'ha resa gravemente invalida, ha fatto vedere al mondo intero la sua classe, la sua tenacia e la sua voglia di vivere. Un esempio per tutte le ragazze italiane, un emblema di grinta e di voglia di arrivare.

Mi rivolgo nuovamente a Maria Assunta.

Parliamo ora della crisi del momento, la pandemia provocata dal famigerato coronavirus: in questo

periodo avete chiuso? Il coronavirus ha danneggiato la vostra attività?

Abbiamo chiuso solo nelle prime due settimane per scelta personale, perché essendo attività commerciale essenziale potevamo sempre tenere aperte le serrande, ma inizialmente era difficile reperire i dispositivi di protezione individuale e non potevamo garantire la protezione a noi titolari e agli stessi clienti.

Poi avete riaperto e come è andata? Avete perso clienti?

Absolutamente no, anzi il lavoro è aumentato. Diciamo che è cambiato il nostro modo di lavorare. Abbiamo effettuato molte consegne a domicilio. I consumi dei nostri prodotti sono aumentati perché la gente non poteva uscire di casa e quindi doveva cucinare di più nella propria abitazione.

Riguardo a questa



pandemia, come vede il vostro futuro?

Purtroppo sono pessimista perché vedo troppa gente menefreghista che non rispetta le direttive. C'è troppa gente in giro

senza mascherina e che non rispetta le distanze di sicurezza.

Nel vostro locale fate rispettare queste direttive?

Certo, assolutamente sì! Anzi io non sopporto chi

non rispetta gli altri. Noi ci imponiamo, durante il nostro orario di lavoro, di tenere le mascherine per quasi 12 ore, e non vedo perché un cliente che viene da noi non possa indossare la propria

mascherina per 15\30 minuti. Ripeto, è una questione prima di tutto igienico-sanitaria, ma soprattutto di rispetto verso il prossimo, tutti noi dobbiamo proteggerci a vicenda.

BMC

di Baldussu Massimiliano e C. sas

Via Immacolata - Decimomannu - Tel. 338.4840596

COSTRUZIONI - RISTRUTTURAZIONI

**TINTEGGIATURE
SPUGNATURE, VELATURE, PENNELLATURE, CARTONGESSO**

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

RIFINITURE DI QUALITÀ



DONNE E SCIENZA: UN TEAM DI RICERCATRICI SCOPRE ALCUNI GENI DELL'AUTISMO

di Noemi Limbardi

L'Italia è terra fertile di innovazione e trasformazione. Diverse donne hanno lasciato il segno nello scenario scientifico internazionale. Così come il team torinese che firma lo studio di classificazione e mappatura dei geni implicati nell'autismo. I "Disturbi dello Spettro Autistico" (DSA) sono quei disturbi del neurosviluppo di compromissione dell'interazione sociale. Data la complessità sociale, la ricerca si concentra finora sui *siblings*, fratelli dell'individuo con diagnosi, e sui Disturbi dello Spettro Autistico al femminile. Queste le affermazioni di Paola Venuti, docente universitaria, in un'intervista al Centro Studi Erickson di gennaio 2020.

Le cause dell'insorgenza sono ancora sconosciute e l'aspetto genetico pressoché inesplorato. A tal proposito le scienziate della Città della Salute di Torino hanno condotto uno studio sugli aspetti genetici dell'autismo. Il gruppo è composto da Elisa Giorgio, biologa laureata a Pavia e dottorata alla Città della Salute, Evelise Riberi, neo dottorata, il professore di Genetica Medica Alfredo Brusco e Giovanni Battista Ferrero del Dipartimento di Scienze Pediatriche al Regina Margherita. Tra le collaboratrici le Dottoresse Diana Carli, pediatra, che si occupa della ricerca delle famiglie-campione che partecipano allo studio, Lisa Pavinato, di soli 25 anni, laureata in biotecnologie e Lisa Cardaropoli, tecnica sanitaria di laboratorio.

Coordinato dai ricercatori dell'*Autism Sequencing Consortium* (ASC) di New York e pubblicato sulla rivista *Cell*, lo studio è stato condotto su 35 mila individui. Sono stati classificati il Dna di giovani con autismo dai 3 ai

Prestigioso traguardo per un gruppo di ricercatrici della Città della Salute di Torino

25 anni e dei loro genitori. Sono stati identificati 102 geni associati ai Disturbi dello Spettro Autistico tramite una tecnica di sequenziamento del Dna. È stata letta la porzione del Dna che identifica possibili mutazioni legate a una malattia genetica. Ma la ricerca ancora *in progress* suggerisce che sarebbero oltre

ferisce alla differenza di guadagno in base al genere del lavoratore. «Le donne accettano più facilmente la precarietà. Io sono sposata da sei anni, un uomo nella mia condizione sarebbe più insopportabile alla condizione di precario». Tale è la situazione esperita dalla Dottoressa Giorgio. Il suo stipendio di 1700

donne guadagnano in media il 23% in meno rispetto agli uomini. *La parità di genere è dunque ancora lontana, sebbene negli ultimi anni il divario sia leggermente diminuito.* Infatti, tra le donne italiane si registrano un maggiore inserimento lavorativo e più elevati livelli di istruzione rispetto al passato. Il rag-



mille i geni implicati. Il professor Brusco sottolinea quanto sia ancora lontana l'ipotesi di una terapia. Pertanto proseguiranno con un'altra voluminosa raccolta di dati.

È in team meritevoli come questo che risalta l'attualità della tematica del *gender pay gap*. Con questo termine ci si ri-

euro è tra i più elevati. La media post-dottorato è nettamente inferiore, si considera fortunata. La conferma arriva dai dati Eurostat del 2017: la differenza tra uomo e donna in busta paga sulla base delle ore lavorate è del 23,7% in Italia, a livello europeo del 29,6%. Secondo i dati dell'Onu del 2017, a livello globale le

giungimento di posizioni apicali e di retribuzioni adeguate alla prestazione è però una realtà ancora inimmaginabile per gran parte delle donne.

In alto, Le ricercatrici della Città della Salute con i professori Alfredo Brusco e Giovanni Battista Ferrero

DONNE E SPORT: DALL'ESCLUSIONE ALLA STRADA VERSO IL PROFESSIONISMO

di Alessio Caria

Combattere per i propri diritti. È ciò che hanno fatto in passato e tuttora stanno facendo le donne per cercare di estirpare le innumerevoli differenze di genere nello sport. I problemi storicamente riscontrati dal genere femminile all'interno di un sistema sociale di matrice patriarcale sono gli stessi che hanno dovuto fronteggiare nella sfera delle discipline sportive. Se per gli uomini la partecipazione a un evento di tale tipo era considerata una sorta di rito di passaggio, una donna atleta appariva, al contrario, poco femminile agli occhi della gente, una donna che sfruttava in modo non consono il proprio tempo libero. In totale rispetto della figura femminile dipinta durante il periodo vittoriano, inoltre, era chiaro che le sue caratteristiche fisiche la rendessero più fragile e meno incline agli sforzi fisici rispetto agli uomini. Erano queste le convinzioni radicate nella società, in particolare prima del ventesimo secolo.

Basti pensare che si dovette attendere il 1900 per le prime apparizioni

di atlete donne ai Giochi Olimpici, in occasione dell'edizione organizzata a Parigi. Un'inclusione che si discostava sicuramente dall'opinione di Pierre De Coubertin, celebre fondatore delle Olimpiadi moderne. Nonostante vi siano testimonianze della partecipazione femminile agli antichi Giochi di Olimpia, infatti, il barone francese si oppose a più riprese all'idea di un'inclusione delle donne alla manifestazione. Una presa di posizione ferrea che portò Alice Milliat, sua oppositrice, alla fondazione nel 1921 della Federazione sportiva femminile internazionale e alla successiva organizzazione di due edizioni dei Giochi mondiali femminili.

I tempi, fortunatamente, sono cambiati. E i dati recenti testimoniano una decisa inversione di rotta. Secondo quanto riportato dal Censis in un rapporto del 2019, le donne che praticano una disciplina sportiva in Italia sono 17.996.000, l'11,9% in più rispetto a dieci anni prima. Con un aumento del 25,5% dal 2008, invece, attualmente sono circa 6.528.000 le atlete che si dedicano a uno sport in maniera continuativa. La disciplina più praticata è il



Megan Rapinoe (foto Twitter)

volley, con ben 331.843 pallavoliste tesserate, numero che costituisce il 77% del totale delle iscrizioni.

Un dato nettamente contrapposto a quello relativo al calcio, sport più praticato in Italia. Nella comparazione tra il mondo del pallone femminile e quello maschile nel nostro Paese, sono tante le differenze che saltano all'occhio. La più importante è il numero degli iscritti: le donne costituiscono soltanto il 2% del totale. Emblematico, inoltre, il confronto tra i diversi salari percepiti da calciatori e calciatrici. Stando ai documenti resi

noti da *Football Leaks* e pubblicati da *Der Spiegel*, Leo Messi, fenomeno del Barcellona, percepirebbe uno stipendio di 71 milioni di euro lordi: 69,2 in più rispetto alla giocatrice del Chelsea Samantha Kerr, la più pagata al mondo. Il problema della cosiddetta *equal pay* è un tema di grande attualità nel calcio ed è stato recentemente portato alla ribalta mondiale anche da Megan Rapinoe, capitano della nazionale statunitense, trionfante ai Mondiali francesi del 2019. L'esterno offensivo del Reign, premiata lo scorso anno come miglior giocatrice dalla Fifa, si è schierata in prima linea in difesa dei diritti delle donne nel mondo del pallone. «Non accontentarti di qualcosa in meno, mira all'uguaglianza, punta sempre più in alto, non accettare nessuna di quelle risposte antiquate - ha dichiarato nel suo discorso durante la cerimonia di premiazione - Soprattutto per quanto riguarda lo sport, c'è stata una mancanza di investimenti per davvero molto tempo, quindi ogni comparazione diretta con gli sport

maschili o i campionati maschili è totalmente ingiusta. Fino a quando non avremo davvero gli stessi investimenti, e anche maggiori perché siamo state veramente sottostimate per tanto tempo, non abbiamo intenzione di avere nessun tipo di conversazione significativa riguardo compensazione, ricavi e ascolti televisivi».

In Italia, qualche passo avanti è stato fatto. Nonostante la recente chiusura della Serie A femminile abbia evidenziato ancora una volta le nette differenze con il calcio maschile, ripartito a pieno ritmo, quest'anno si è infatti giunti ad una storica apertura al professionismo nello sport femminile in Italia, in seguito all'approvazione da parte della Commissione Bilancio del Senato di un emendamento alla manovra che equipara le donne ai colleghi uomini. Una vera e propria novità se si considera che in precedenza per le atlete veniva contemplato solamente lo status di dilettanti, in virtù della legge n. 91/1981 sul professionismo sportivo. Le atlete in futuro potranno dunque sottoscrivere contratti differenti da quelli attuali e percepire una quantità di denaro maggiore rispetto al tetto massimo di 30.658 euro previsti dagli accordi finora firmati con le varie società sportive. Un ulteriore passo importante verso la totale equiparazione di donne e uomini nello sport.

C'è ancora tanta strada da fare, ma la parità di genere in quella che fino a due secoli e mezzo fa era considerata una sfera tipicamente maschile non è più un'utopia.





di Francesca Matta

Magda Pintus, classe 1990 di origine asseminese, ha sempre desiderato fare la make-up artist. Ma quando era solo una ragazzina, come si sentiva dire spesso da gran parte dei suoi concittadini, trucco e parrucco andavano bene solo se realizzati dagli altri. Come avrebbe fatto a sostenersi? Cosa pensava di fare? Eppure, con costanza e determinazione, è arrivata al suo obiettivo e oggi realizza i make-up per note attrici, personaggi dello spettacolo e influencer del web.

Come ti sei avvicinata al mondo del make-up e quali sono stati i tuoi primi passi?

Sin da bambina ho sempre guardato con curiosità mia madre che si truccava e mi ricordo che la mia gioia più grande era quando lei mi regalava il suo rossetto. Poi crescendo ho iniziato ad appassionarmi alle sue riviste di moda e a imitare il suo modo di truccarsi. A circa 20 anni, durante una degenza lunga a casa per un intervento, ho capito che mi sarebbe piaciuto fare del make-up il mio mestiere. Così con il supporto della mia famiglia, nel 2011 sono partita a Milano per intraprendere il mio percorso di studi alla BCM (Beauty Center of Milan) ed è stato davvero emozionante!

Qual è stato il punto di svolta della tua carriera?

Ci sono stati tre momenti importanti nella mia carriera, che ricordo molto bene. Il primo è stato quando ho ricevuto il mio primo incarico durante la Fashion Week a Milano per la sfilata di Prada. Più avanti ho conosciuto Stefania Paparelli, un'affermata fotografa di moda con cui ho realizzato tanti editoriali e cover per importanti riviste nazionali e internazionali. L'ultimo è stato quando ho conosciuto Manuele Mameli, make-up artist di Chiara Ferragni, che mi ha permesso di entrare nel suo mondo e adesso oltre a lavorare assieme siamo diventati grandi amici.

Quali sono i tuoi clienti oggi?

Oggi lavoro tantissimo con Valentina Ferragni, ma anche con altri personaggi dello spettacolo tra cui Isabella Ferrari, Alice Pagani ed Elisa Sednaoui. Tra i brand con cui collaboro ci sono Labello, Chiara Ferragni Collection, Dior make-up, Rue Des Mille. Inoltre, assisto Manuele su vari set commerciali molto importanti.

Pensi che intraprendere un

MAGDA PINTUS, DA ASSEMINI A MILANO PER REALIZZARE IL SUO SOGNO: TRUCCARE LE STAR DELLO SPETTACOLO ITALIANO

percorso di questo tipo sia più difficile per una donna?

Diciamoci la verità, anche se siamo ormai nel 2020 è sempre più complicato per una donna farsi strada nel mondo del lavoro rispetto ad un uomo. Ho avuto la fortuna di essere affiancata nel mio percorso da grandi donne forti e coraggiose, che mi hanno insegnato che piuttosto che mollare o scendere a compromessi è meglio fare un percorso più lungo per arrivare al proprio obiettivo rimanendo se stessi. Sinceramente non mi spiego perché in questi anni di progresso per noi donne sia ancora più

difficile fare carriera, lo trovo inaccettabile!

Qual è stato l'ostacolo maggiore che hai incontrato durante il tuo percorso?

Durante i miei ormai 9 anni di percorso, ciò che spesso mi ha messo a dura prova sono state le persone con i loro giudizi, pregiudizi e invidie. Non è facile quando ti senti costantemente "attaccato", solo perché la strada che hai scelto è diversa dal comune e non è facile ambire a qualcosa di più emozionante nella tua vita lavorativa. Spesso mi son sentita dire frasi come: "ma dove pensi di arrivare", "stai

perdendo solo tempo", "ma non pensi di pretendere un po' troppo?". Ora però posso dire che ho fatto della mia più grande passione tante cose nella mia vita e sono estremamente soddisfatta.

Dove ti vedi in futuro?

Bella domanda! Sono cambiate tante cose nella mia vita in quest'ultimo anno: rivincite, delusioni, successo lavorativo, perdite importanti... In questo momento della mia vita non ho una visione ben definita del mio futuro, ma spero che il mio lavoro abbia in serbo per me nuove sfide e grandi occasioni da cogliere al volo.



di Francesca Matta

Emma Melis ha 33 anni e realizza abiti su misura firmati col suo brand "Emy J Dresses".

Ha collaborato con diverse scuole di ballo per la creazione di costumi di scena per grandi e piccoli. Oggi, sul suo banco di lavoro, ci sono gli abiti cuciti appositamente per il musical *The Movie Time Machine*, portato in scena al Conser-

vatorio di Cagliari lo scorso gennaio dalla compagnia teatrale "Elliot".

Com'è nata la tua passione per la sartoria?

È nata da bambina, quando avevo 7 anni. Cucivo gli abiti per le mie Barbie, che non erano per nulla perfetti ma erano fatti da me. E questo bastava a rendermi soddisfatta e a spingermi a creare sempre qualcosa di nuovo. All'età di 20 anni mia zia Carmen, anche lei grande appassio-

EMMA MELIS, GIOVANE SARTA DECIMESE SI RACCONTA: «HO INIZIATO A CUCIRE GLI ABITI PER LE MIE BAMBOLE, OGGI COLLABORO CON LA COMPAGNIA TEATRALE ELLIOT»

nata del cucito, mi aiutò a comprare la mia prima macchina da cucire. Così nacque il mio primo brand "Gemma di Stile", che poi cambiò in "Emy J Dresses".

Come hai iniziato a farti conoscere?

Dopo aver ricevuto la tanto desiderata macchina "taglia e cuci", ho iniziato a esporre come hobbista in varie mostre e fiere come l'Hobby Show di Milano, portando le mie creazioni anche fuori dalla Sardegna. Cinte cucite a mano, bijoux e T-shirt disegnati a mano erano i protagonisti dei miei stand, ai quali si aggiunsero in seguito anche bavaglini cuciti e disegnati a mano con frasi scritte in lingua sarda.

Che abiti realizzi oggi e per quali occasioni?

Creo vestiti su misura che spaziano dall'abito per la cerimonia al cappottino invernale e al vestito di

carnevale, così come quelli teatrali. È stata una formazione continua, che ho perfezionato grazie al corso di modellismo sartoriale - che ho frequentato nella scuola di cucito "Ideando" - e a un tirocinio formativo come sarta per riparazione capi in una sartoria di Cagliari.

Quali sono stati gli ostacoli maggiori durante il tuo percorso?

Ho voluto imparare il mestiere della sarta malgrado le mille difficoltà che mi si sono presentate in quell'esperienza, eppure ciò che mi preoccupava era se ciò che facevo mi rendeva felice. L'essere lontana da casa, i pochi soldi, i modi poco gentili che ho ricevuto e la stanchezza passavano in secondo piano. Per dedicarmi di più al cucito ho messo in un cassetto socchiuso anche la passione per il canto, che mi ac-

compagna da quando ero piccola. Così sono riuscita a realizzarmi.

Oggi il mondo della moda è gestito in prevalenza da figure maschili. Pensi che sia più difficile per una donna entrare a farne parte?

Per ciò che riguarda la mia esperienza personale no, non credo che una donna possa avere più difficoltà ad emergere. Non vedo una inferiorità di nessun tipo rispetto alla figura maschile, ci sono tante donne che si sono affermate in questo campo.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Mi piacerebbe far conoscere le mie creazioni ad un pubblico sempre più ampio e spero di portare a termine in tempi non troppo lunghi un mio progetto di collezione di abiti unici sia per linea che per tessuti... Ma non vi anticipo nulla!





di Marta Melis

PICCOLE DONNE, PICCOLE NOVITÀ PREGI E DIFETTI DEL NUOVO ADATTAMENTO DI GRETA GERWIN

Con cinque candidature ai premi Oscar, di cui uno vinto da Jaqueline Durran per la categoria "Migliori costumi", il nuovo *Piccole Donne* di Greta Gerwig è il settimo adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo ottocentesco di Louisa May Alcott.

La storia di quello che continua a essere uno dei più grandi classici della letteratura è nota ai più. Nel film ripercorriamo la storia delle sorelle March: Jo (Saoirse Ronan), Meg (Emma Watson), Amy (Florence Pugh) e Beth (Eliza Scanlen). Ne seguiamo la crescita e la maturazione artistica, sociale ed emozionale. Nel contesto della guerra di secessione americana (1861-1865), assistiamo ai grandi sogni delle piccole donne che desiderano coltivare i loro talenti nonostante la povertà, così come assistiamo al loro scontrarsi con le convenzioni sociali e con il sentimento amoroso.

È apparentemente affascinante la scelta metanarrativa della Gerwig (anche sceneggiatrice) per cui il personaggio di Jo è battrice stessa di *Piccole Donne*. Nel romanzo particolare rilievo è dato a Jo che sogna di diventare una scrittrice e coltiva questa sua passione sfruttando il suo talento per aiutare la famiglia: è intuitivamente *l'alter ego* dell'autrice. Nel film, la Gerwig trasforma Jo creando una fusion, tra la biografia della Alcott e la finzione, che appare interessante ma non originale perché già presente nella trasposizione del 1994, dove la regista Gillian Armstrong diede alla Jo di Winona Ryder la stessa funzione di sintesi tra le due figure. Funzione svolta con maggiore coerenza non solo rispetto al testo originario, ma anche rispetto alla caratterizzazione propria del personaggio cinematografico, che nel film della Gerwig rischia invece di sembrare incoerente. Il personaggio

più ribelle del gruppo riesce a conciliare la propria indipendenza solo con una dolorosa solitudine, elaborata in una frettolosa quanto superficiale evoluzione sentimentale e non in sinergia con la sua maturazione artistico-professionale. Complice di ciò è anche un fiacco e poco valorizzato Louis Garrel nel ruolo del professor Bhaer, colui di cui Jo infine si innamorerà in un lieto fine amoroso che non è però del tutto convincente.

La nota davvero originale di questo adattamento è la scelta da parte delle Gerwig di narrare la storia attraverso due linee narrative, passato e presente. Ma l'originalità non riscatta un montaggio che lavora su sequenze troppo brevi e mal accostate: lo spettatore non ha modo di comprendere in quale linea temporale si svolgono i fatti prima che questa cambi repentinamente. Cerca di orientare lo spettatore la fotografia, con nette differenze tra i *flashback* del passato e i momenti del presente, differenze che però spesso sfiorano in effetti kitsch nel sovraesporre i momenti più sereni vissuti dalle protagoniste prima della loro crescita. L'unico guizzo d'abilità narrativa è visibile nella conclusione della *storyline* di Beth, trattata con un montaggio alternato efficace che confronta con più coerenza le due linee temporali. Questo rende giustizia a un personaggio che nel resto del film appare privo di spessore e fin troppo isolato dalle altre sorelle. A parte una Meg forse poco caratterizzata, le altre due sorelle e altri personaggi sono scritti e approfonditi in maniera



interessante, nonché interpretati molto bene. Oltre ai ruoli secondari di grandi attrici come Laura Dern nel ruolo della madre delle ragazze e Meryl Streep nel ruolo della burbera zia March, assolutamente incredibili e vitali sono le interpretazioni di Saoirse Ronan e di Florence Pugh. La prima, già nel precedente film della Gerwig, *Lady Bird* (2017), aveva dato prova di ottime capacità recitative e si supera nella sua energica interpretazione di Jo. Florence Pugh, meno conosciuta della Ronan, ha ugualmente alle spalle ottime interpretazioni di forti personaggi femminili, come in *Midsommar* (2019) di Ari Aster e in *Lady Macbeth* (2017) di William Oldroyd. In *Piccole Donne*, interpreta meravigliosamente il personaggio di Amy, finalmente portato sullo schermo in tutta la sua profondità. Nota di merito senza macchia alla scrittura di Greta Gerwig su questo personaggio, che da ragazza frivola si trasforma in donna matura e conscia delle difficoltà

che la società dell'epoca le impone, trasformazione mai ben approfondita nelle precedenti trasposizioni. Un personaggio che si fa veicolo di riflessioni molto interessanti sul ruolo economico del matrimonio nella società ottocentesca occidentale, soprattutto nel suo confronto con Laurie. Quest'ultimo è interpretato in maniera efficace da un sempre più promettente Timothée Chalamet. Nota di merito va infine ai costumi di Jacqueline Durran e alla scenografia di Jess Gonchor. Alcuni difetti formali e una regia che non va oltre la media fanno del film un prodotto di genere poco approfondito - nonostante la durata di ben 134 minuti - e senza particolari guizzi stilistici.

L'Academy Award è spesso stata giustamente criticata per essere discriminatoria o ipocrita nel concedere determinati spazi di rappresentanza solo per convenienza pubblicitaria, per stare sulla cresta dell'onda del *politically correct*. Non si

può che rinnovare questa critica ma non perché Greta Gerwig non è stata candidata insieme agli altri colleghi uomini come "Miglior regista" bensì perché il nome di Greta Gerwig non dovrebbe essere l'unico nome femminile presente agli Oscar per la categoria. Una candidatura senza merito sarebbe stata quanto mai inopportuna.

Il problema della rappresentanza femminile nell'industria cinematografica purtroppo ha origine a livelli ben più basilari rispetto a festival e premiazioni. Per una donna che desidera diventare regista purtroppo è estremamente arduo arrivare anche solo nelle sale cinematografiche. Il problema per molte, troppe, non è vincere l'Oscar ma ricevere i finanziamenti per dar corpo al loro talento, nonostante i grandi nomi (Jane Campion, Sofia Coppola, Susanne Bier, Ana Lily Amirpour, ecc.) che in passato e tutt'ora danno lustro alla categoria. Sarebbe opportuna una candidatura non confacente al perbenismo dell'Academy, ma espressione di un maggiore sostegno da parte delle produzioni e una maggiore accessibilità femminile al mondo della regia cinematografica al di là di questi eventi. Solo ampliando queste possibilità si potrà avere una più ampia partecipazione delle donne a festival e cerimonie importanti in ruoli ancora così ancorati al patriarcato. Solo così la candidatura a determinate categorie sarà finalmente e totalmente rappresentativa delle grandi donne che lavorano nel mondo della settima arte.

IDENTIKIT DI UNA DONNA DI SUCCESSO: QUANDO LA LEADERSHIP NELLE MANI DI UNA DONNA AGGIUNGE VALORE AD UNA PROFESSIONE



di Giuliana Mallei

Ogni donna che lavora, è una donna emancipata. Ogni donna che svolge un lavoro che ama, è una donna realizzata. Ma una donna che ha la fortuna di ricoprire un ruolo lavorativo insolito per il mondo femminile e, per giunta, lo ama, è una donna eccezionale. Viviamo in una società impazzita dove le donne, a seconda della zona geografica in cui vivono, della religione a cui appartengono, ma anche a seconda degli uomini che frequentano, vengono osannate o bistrattate, spesso anche uccise. Fortunatamente non tutto il mondo è maschilista, e molte donne riescono a occupare settori, un tempo, di esclusiva prerogativa maschile.

È il caso di Grazziella Arba, spezzinese doc, una dei pochissimi Direttori donna di Hotel a 5 stelle. L'abbiamo intervistata e, con la simpatia che la contraddistingue da sempre, ha risposto alle nostre curiose domande sul suo affascinante lavoro.

Da quanto tempo dirigi un Hotel?
Ho iniziato a dirigere l'albergo 4 anni fa, ma lavoro qui da 10 anni ormai.

Quale Hotel dirigi?
Hotel Castel Monastero, nei pressi di Siena. In precedenza ho ricoperto la stessa posizione presso uno degli alberghi del Forte Village in Sardegna.

Graziella Arba, Direttore di un Hotel a 5 Stelle, rivela ai lettori di Vulcano i segreti della sua affermazione in un settore prettamente maschile

Appartiene a qualche catena?

Siamo fieri membri di Leading Hotel of the World e affiliati ai maggiori consorzi del mondo del lusso, tra cui i Travel Advisors Virtuoso e Signature.

Puoi spiegare ai lettori di Vulcano che tipo di organizzazione è il Leading Hotel of the World?

Si tratta dell'organizzazione alberghiera più importante esistente al mondo. Esiste dal 1928, grazie alla splendida intuizione di un gruppo di imprenditori europei che decisero di focalizzare l'attenzione sul turismo del lusso statunitense. Non si tratta di una catena di hotel di lusso, ma si tratta di una serie di hotel, spesso indipendenti, con alcune catene che aderiscono. Grazie a questa prestigiosa organizzazione ogni hotel che aderisce ad essa può usufruire di una serie di servizi integrativi che li supportano. Ad esempio possono usufruire della pubblicità, delle pubbliche relazioni, dei servizi finanziari, del marketing ecc. Attualmente a questa organizzazione aderiscono circa 400 hotel indipendenti di lusso in tutto il mondo. Il nostro lavoro ha, come obiettivo principale, il mantenimento degli standard di stile, livello e qualità necessari per stare nell'ambito degli hotel a 5 stelle.

Invece cosa si intende per Travel Advisors?

Si tratta di reti globali di viaggi di lusso, ognuno di essi può contare sul lavoro di consulenti, hotel, resort, compagnie di crociera e turistiche, che lavorano in sinergia per organizzare vacanze uniche e indimenticabili, indirizzate a clienti particolarmente ricchi ed esigenti. In pratica si tratta di personalizzare un viaggio, districandosi nel mare magnum di informazioni sovrab-

bondanti che internet ci fornisce. Insomma, si tratta di organizzare un viaggio non qualunque.

Questo lavoro è il lavoro che hai sempre sognato di fare?

In realtà mi sarebbe piaciuto entrare nel mondo della Polizia scientifica, ma non rispettabo i requisiti di altezza. Ho svolto studi in Psicologia per riuscire ad entrare in qualche branca del campo della criminologia. Per mantenermi agli studi facevo la stagione al Forte Village, come cameriera, e da lì è iniziato questo nuovo grande amore.

Che tipo di studi hai fatto?

Sono laureata in Psicologia, successivamente ho dovuto studiare l'Inglese per poterlo parlare in modo fluente, perciò ho fatto delle esperienze all'estero come lavapiatti e cameriera.

Quali tappe hai percorso nella tua carriera prima di diventare Direttore?

Sono partita dal reparto "food and beverage" per poi passare al Centralino e quindi al Ricevimento. Nel giro di pochi anni ho diretto il reparto "Front of the House" dell'albergo, in seguito, per diverse stagioni, sono stata prima vice direttore e poi direttore generale.

Cosa fa nello specifico un Direttore di Hotel? Puoi descrivere una "giornata tipo"?

Nello specifico si lavora ogni giorno nel coordinamento dei reparti e nella gestione operativa delle risorse umane e dei clienti. Tre volte alla settimana si tiene una riunione con tutti i capi servizio in cui si parla degli Ospiti che arrivano e delle criticità operative della giornata/periodo, per trovare soluzioni insieme. Ogni giorno si svolge l'ispezione del controllo qualità della struttura, dei servizi materiali e immateriali.

Un altro aspetto molto importante risiede nella responsabilità del fatturato e il raggiungimento degli obiettivi di budget prefissati. Ovviamente per ogni reparto è presente un team di persone che mi aiutano nella gestione operativa.

Che tipo di selezione hai dovuto affrontare per raggiungere il tuo obiettivo?

Il nostro lavoro necessita di competenze speciali nel campo del lusso, con studi ad hoc. Anni di esperienza e di gavetta mi hanno contraddistinto nel mio caso specifico. Il campo del Hotelierie è prevalentemente maschile nell'immaginario comune dell'albergatore e quindi ho avuto difficoltà ad imporre la mia figura, ma la mia esperienza mi ha portata sino a dove sono arrivata oggi.

E' un lavoro che richiede molto impegno nelle 24 ore?

Senz'altro, l'albergo non chiude mai e quindi bisogna essere reperibili 24H. Anche se ci sono persone preposte nelle diverse fasce orarie, devi essere presente per qualsiasi criticità o emergenza. Se avessi famiglia sarebbe difficile svolgere queste mansioni.

Devi tenerti aggiornata? In che modo?

La risposta è sì, bisogna tenersi costantemente aggiornati. Leggere tanto, fare corsi di formazione sulla leadership, sulle vendite, sulla qualità e come gestire i conflitti all'interno di un team. In passato ho percorso tutti questi step di cui ancora oggi faccio tesoro. Nel nuovo millennio mi sono trovata altresì a fronteggiare l'evoluzione del web e l'interazione con i nostri Ospiti tramite piattaforme digitali e social. Mi sento, ad oggi, di saper padroneggiare anche questi strumenti prettamente innovativi e felice di svilupparne di nuovi.

Riesci a conciliare gli impegni lavorativi con la vita privata?

Abbastanza, ho degli hobby che riesco a seguire e portare avanti nonostante il grande tempo speso in struttura e nei viaggi di business. È un lavoro che comporta una presenza verbale e comunicativa continua, pertanto a volte gradisco anche rilassarli a casa con i miei gatti e il mio cane.

segue a pagina 16 >



UNA BUSINESS WOMAN BRILLANTE E CORAGGIOSA

di Giuliana Mallei

Le donne di successo si riconoscono per la discrezione, l'empatia, la forza d'animo e la determinazione. Spesso sono circondate da un'aura positiva che riescono a trasmettere a tutti coloro che incontrano. Talvolta invidiate, riescono a farsi scivolare addosso tutte le perfidie e vanno oltre, perseguendo obiettivi luminosi, senza scoraggiarsi.

Una di queste donne è Carla Zuddas, proprietaria di una bellissima gioielleria a Uta. L'eleganza del negozio, rispecchia la raffinatezza della proprietaria, sempre disponibile ad esaudire tutti i desideri e consigliare nel modo giusto i clienti.

Da quanto tempo fai il gioielliere?

Lavoro in questo settore dal 1992. Ho iniziato come commessa, per alcuni mesi, poi il mio titolare, mi ha proposto di acquistare l'attività. Con tanto coraggio ho rilevato l'attività, avevo solo 21 anni.

Come ti sei preparata per lavorare in questo settore commerciale molto specifico? Hai dovuto seguire dei corsi di specializzazione?

All'inizio sono stata un po' autodidatta, lavorando e sperimentando un po' tutto (dal cambio del cinturino, alla sostituzione delle batterie degli orologi, ma anche la vendita di oggetti molto importanti). Successivamente ho seguito dei corsi di formazione, ciò mi ha consentito di perfezionare le mie conoscenze riguardanti le pietre e i metalli.

Sei specializzata nella vendita di qualche articolo particolare?

Adoro le perle, infatti ho diverse qualità di questo articolo appartenenti a numerosi e famosi marchi, l'ultimo corso che ho seguito è stato quello organizzato da una nota casa produttrice di perle. Davvero un mondo affascinante.

Durante il lockdown hai dovuto chiudere l'attività, hai ricevuto qualcuno degli aiuti pubblicizzati dal Governo?

Il mio negozio è rimasto chiuso dal 12 marzo al 15 maggio, per due volte ho ricevuto i 600 euro messi a disposizione dal Governo, ma le perdite subite sono state ingenti, il contributo governativo è servito a malapena per pagare le tasse.

Come si sta presentando la ripresa lavorativa?

Diciamo che la ripresa è molto lenta, in certi giorni si registra un discreto afflusso di clienti, in altri giorni si presentano molti meno avventori.

Hai mai subito delle rapine?

Sì, purtroppo. Circa sei mesi dopo aver rilevato l'attività dal mio ex titolare, quattro rapinatori svaligiarono il negozio. La refurtiva aveva un valore di circa 100 milioni di lire. Considera che si trattava di merce che io dovevo ancora pagare. Mi sono quindi trovata ad un bivio: dichiarare fallimento, oppure rimbocarmi le maniche e saldare tutti i debiti mandando avanti il negozio. Ho scelto questa seconda opzione.

Ho dovuto affrontare problemi e situazioni molto insolite per una ragazza di 21 anni. Mentre le mie amiche andavano al mare spensierate, io dovevo trattare problemi bancari e concordare acquisti con i



fornitori. Contemporaneamente la Questura mi convocava per testimoniare eventuali riconoscimenti tra i rapinatori che, di volta in volta, venivano arrestati. Mi sono dovuta recare spesso al carcere di Buoncammino a Cagliari, ma anche in diverse caserme dei Carabinieri situate in numerosi paesi dell'isola. Nonostante la paura che avevo, sono orgogliosa di essere riuscita a realizzare tutti i miei obiettivi; l'ultimo dei quali è stato quello di acquistare un immobile e realizzare un ampio negozio con una assortita esposizione di diversi articoli.

Che futuro immagini per la tua attività?

Spero di essere sempre determinata come lo sono stata fino ad ora e, mi auguro, di non perdere la passione e la grinta che sempre mi hanno accompagnata in tutti questi anni.

Prevalentemente questo è un mestiere maschile, è raro trovare gioiellerie il cui

Intervista ad Carla Zuddas, donna di grande carattere che, con dolcezza, ha raggiunto e realizzato tutti i suoi obiettivi di vita

proprietario è una donna?

In massima parte le gioiellerie sono a conduzione familiare, quindi spesso marito e moglie vi lavorano assieme. Io invece sono sola, e la mia attività è tutta al femminile. Mio marito, infatti, si occupa di un'attività completamente diversa.

Consigliaresti ad una ragazza di lavorare in questo settore, mettendosi in gioco, come hai fatto tu?

Sicuramente sì! E' un lavoro bellissimo, ma molto impegnativo. Infatti comporta tante rinunce e moltissimi sacrifici. Il tempo da dedicare a me stessa, e alla mia famiglia, è sempre poco. Ma il raggiungimento della realizzazione personale non ha prezzo.

Ringraziamo Carla per la gentilezza e la cortesia dimostrata nel rilasciarci questa intervista. L'armonia, la signorilità, e la grazia accompagnate dalla determinazione e dal coraggio, che da sempre la contraddistinguono, fanno di lei un esempio da seguire per tutti i giovani in cerca di un ruolo attivo nella società di domani.

di Francesca Matta

Scrittrice di levatura internazionale, Cristina Caboni vive a Decimomannu con la sua famiglia. È qui che scrive i suoi romanzi, pubblicati dalla casa editrice Garzanti, che vengono letti sia in Italia sia all'estero: basti pensare che il primo romanzo "Il sentiero dei profumi" ha venduto 80 mila copie soltanto nel nostro Paese, è subito diventato un best seller in Germania con le sue 100 mila copie ed è stato distribuito nelle librerie di 26 nazioni diverse.

Com'è nata la sua passione per la scrittura?

Devo dire che è stato molto spontaneo. Vengo da una terra in cui la tradizione orale delle storie è ancora viva e continua ad essere tramandata, soprattutto nei piccoli paesi. La Sardegna è ricca di racconti popolari, che ancora oggi la rendono un luogo adatto alla scrittura. E poi la lettura mi ha aiutato tanto: quando leggi impari anche le varie tecniche di scrittura di ciascun autore e ciascun genere letterario. Ci vuole molta pratica ed esercitazione.

Com'è iniziata la sua carriera e com'è riuscita ad ottenere un contratto con la Garzanti?

È stato un percorso per tappe in cui è stato fondamentale il ruolo dell'agenzia letteraria: ha preso in carico i miei scritti e mi ha aiutato a presentarli alla casa editrice. Dopo aver finito gli studi, ho iniziato a scrivere i miei primi racconti, poi sono passata alle novelle e infine al mio primo romanzo "Il sentiero dei profumi" (Garzanti, 2014). Il profumo è un senso che pian piano stiamo perdendo, ma che in realtà è fondamentale perché ci aiuta a vivere appieno ciò che ci circonda. Oggi abbiamo delegato ad altri oggetti il compito del saper riconoscere i vari profumi che incontriamo durante le nostre giornate: penso, ad esempio, ai rilevatori di fumo che ci segnalano una perdita di gas e ci salvano la vita. Ma dovremmo riprenderci questo senso e reimparare a svilupparlo.

Dove trova l'ispirazione per i suoi romanzi?

Dalla vita di tutti i giorni. Il mio secondo romanzo si intitola "La custode del miele e delle api" (Garzanti, 2015) e si ispira alla mia esperienza da apicoltore. È un'attività molto impegnativa, ma che ti insegna tanto: il valore della natura e anche del lavoro, della vita all'interno di una comunità. Nell'ultimo romanzo,

DAI PRIMI RACCONTI AL CONTRATTO CON GARZANTI. CRISTINA CABONI SI RACCONTA: "SCRIVERE È SENTIMENTO, NON CI SI INVENTA SCRITTORI"



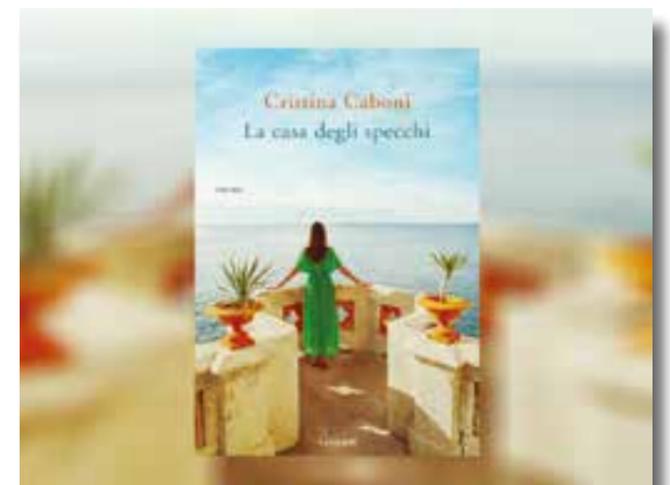
decidiamo di sfruttarlo: penso ai social che ci rubano un sacco di tempo, che potremmo impiegare in qualcosa che davvero ci interessa fare.

Cosa consiglierebbe a un giovane che vuole intraprendere questa carriera?

La prima cosa è leggere: chi vuole scrivere, deve leggere tanti libri di vario genere. Bisogna leggere tutto, non solo quel che ci piace perché è molto importante per assimilare le tecniche di scrittura. E poi bisogna studiare, tanto. Quando ho iniziato a scrivere ho imparato anche che cos'erano le battute, come funzionava il sistema editoriale compresa la pubblicazione. Ma c'è una cosa che contraddistin-

invece, "La stanza della tessitrice" (Garzanti, 2019) racconto una storia a partire da un oggetto della tradizione sarda: lo scapolare, un piccolo sacchetto che veniva cucito all'interno dell'abito femminile in cui era contenuto un augurio di una vita felice. Si tratta di un elemento popolare che fa parte della mia storia personale e che mi piace raccontare: Assunta Collu è la sorella della mia bisnonna che, come mi raccontava mio padre, cantava per attirare le api verso di sé. La Sardegna è una grande fonte d'ispirazione perché qui riusciamo a vedere oltre le cose che si possono toccare: viviamo in una terra in cui il concreto si interfaccia con qualcosa che ha a che fare con lo spirituale. Se non lo si vive, non si può comprendere.

È difficile coniugare la sua attività di scrittrice col ruolo di madre di famiglia? Parlo per me, sono stata molto fortunata a trovare una persona, mio marito, che mi ha sempre sostenuto e appoggiato nel lavoro e nelle scelte personali.



Ci siamo sempre aiutati a vicenda, quindi non ho sentito questo peso, anzi. Quando le mie figlie erano ancora piccole avevo già iniziato a scrivere il mio primo romanzo e sono riuscita a raggiungere l'obiettivo che mi ero prefissata. Il punto non è il tempo che abbiamo a disposizione, ma il modo in cui

lo scrittore: il sentimento. Si può essere anche bravi a scrivere, senza errori di battitura e quant'altro, ma chi mette nel proprio racconto il sentimento si riconosce subito. Non ce lo si può inventare, la scrittura è un qualcosa che ti devi sentire dentro e non c'è altro modo per farlo.

» continua da pagina 15

A causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, l'hotel ha dovuto chiudere?

Il nostro è un hotel stagionale, la riapertura era prevista fine marzo, ora è stata posticipata al 1 luglio.

Come verrà gestita la riapertura?

Abbiamo introdotto tutti i nuovi protocolli per la sicurezza degli ospiti e dei dipendenti, al momento

abbiamo pochissime prenotazioni, ma sicuramente arriveranno numerose a breve.

E' un lavoro che consiglieresti alle ragazze di oggi?

Senz'altro è un lavoro che da molte soddisfazioni. Mi ha dato la possibilità di conoscere tanta gente, tante culture e tante persone meravigliose sia nella normale operatività alberghiera, sia nei numerosi viaggi di business svolti. Ho avuto sicura-

mente la possibilità di viaggiare e di vedere posti che altri lavori non permettono. Inoltre, ci tengo a precisare, in molti aspetti è un lavoro divertente, soprattutto quando ci sono eventi in struttura come matrimoni di differenti culture.

Ringraziamo Graziella per la disponibilità e la cortesia, grazie anche per aver trovato il tempo per raccontarci di un mondo davvero sconosciuto alla maggior parte di noi.

Senza dubbio la società non può essere guidata da soli uomini o da sole donne, così come non possono esistere settori esclusivamente di competenza femminile o maschile. Uomini e donne rendono la società migliore, quando lavorano in sinergia e armonia, rispettandosi reciprocamente.



Se sono i privati a battere moneta per conto dello Stato, questo perde ogni altra sovranità. E noi ogni diritto, con la scusa del Coronavirus

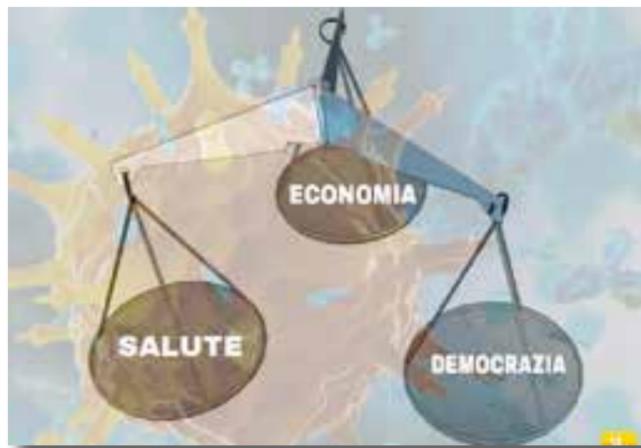
COME SI CONTAGIA ANCHE LA DEMOCRAZIA

di Gianni Rallo

Ora che il Coronavirus sembra battere in ritirata, a mettere a forte rischio il nostro immediato futuro (per non parlare di quello a lunga scadenza) nell'attuale esplosiva situazione geopolitica resta l'economia. Fmi, UE, Usa sembrano decisi a spartirsi, una volta per tutte, la torta italiana, o quel che ne resta. Come? Col sistema più vecchio del mondo: indebitandoci ancora di più, in modo irreversibile. E qui scende in campo il gioco pesante del sistema bancario. E' necessario capire le regole di questo gioco, non dico per sfuggirgli (sugli ometti politici di cui disponiamo non possiamo certo contare), ma almeno per difendersi e preparare, con l'aiuto di una maggiore e più solida consapevolezza, un possibile contrattacco.

Per fare questo è necessario munirsi di pazienza e tirare in ballo, nientedimeno, che il secolo dei Lumi, l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, quella industriale (la prima). Non v'è dubbio - lo dice ogni manuale scolastico - che quegli eventi furono opera di una alta borghesia ormai pronta alla presa del potere politico. E così fu: da quei terribili sommovimenti nacquero idee fondamentali come il liberalismo, la tolleranza, la libertà di pensiero, la democrazia reale, e tutto quello che sappiamo bene tutti. Anche una parte importante della Massoneria contribuì pesantemente agli esiti di quello sconquasso epocale

(il motto rivoluzionario *Liberté, Fraternité, Legalité*, ad es., era in realtà in uso presso certe logge massoniche già negli anni Sessanta del '700, ben prima della Rivoluzione). Poi, fra le tante rivoluzioni importanti, il Conte di Montesquieu, massone anche lui, elabora, con *L'esprit des lois*, la necessità della divisione dei poteri, principio alla base di tutti i sistemi democratici odierni. Sappiamo anche questo. Proprio qui, però, comincia a comparire un elemento poco o nulla presente sui manuali scolastici: d'accordo, potere legislativo, esecutivo e giudiziario divisi e sotto il controllo del "popolo" (concetto quanto mai vago e ambiguo, peraltro), e il potere economico? Cioè: chi emette la moneta, chi controlla i flussi monetari ed il credito in generale? Chi, in sostanza, fornisce il denaro perché la "democrazia" possa funzionare a favore del depositario del potere (almeno sulla carta), cioè il "popolo"? Senza il potere monetario, uno Stato "democratico" è davvero sovrano, cioè in grado di provvedere al benessere generale anziché soltanto a quello di alcuni (pochi) detentori della maggior parte della ricchezza? Gli Illuministi non si occupano di questo e restano nella teoria la quale, però, se non scende coi piedi per terra, si trasforma presto in utopia. E scendere coi piedi per terra significa rispondere a quelle domande, e ad altre: cos'è la moneta? A chi appartiene? Come e quanto può e sa influenzare la politica chi detiene il potere monetario?



I manuali scolastici di questo non parlano, nemmeno quelli di economia, che raccontano la verità delle banche, non quelle della realtà quotidiana di tutti noi. Quelle domande restano, però, fondamentali e vedere altre "verità", oltre a quella delle banche, propagandate come dogmi nei manuali scolastici, può aiutarci a capire cosa stia davvero succedendo alla nostra vita e a quella di coloro che verranno. Badate che una risposta, cinica ma chiara, l'aveva data ai primi dell'Ottocento Mayer Amschel Rothchild: "Datemi il potere sulla moneta e non m'importerà chi fa le leggi", frase ormai citata da chiunque si occupi della faccenda (e sono anni che accade, ma sui media, zero). E non dimentichiamo che l'Italia potrebbe, le normative UE lo prevedono, battere in proprio una moneta parallela all'euro e uscire dall'angolo (uno dei massimi sostenitori di questa via d'uscita, ma non l'unico, è, ad es., Nino Galloni), ma i nostri omuncoli puntano al MES, al debito eterno, chissà perché. Ad ogni modo, tutto ciò che oggi viviamo comincia il 27 luglio 1694, con la fondazione della Banca d'Inghilterra ad opera di William Patterson; essa, in cambio di un enorme prestito, ottiene dalla Corona il permesso di emettere più credito di quanto oro avesse in cassa: cioè di creare denaro dal nulla e generare bolle creditizie. E' ciò che oggi chiamiamo *riserva frazionaria*: le banche possono prestare molto più denaro di quanto sia quello depositato dai loro clienti; detto in altri termini, se tutti i depositanti volessero riavere il loro denaro nello stesso momento e in contanti, le banche fallirebbero.: capite perché si vuole eliminare l'uso del contante? Forti di questo potere, le banche hanno creato, nel tempo, una enorme quantità di

credito scritturale (cioè accreditato contabile, non denaro reale), ben al di là della quantità di beni prodotti o producibili presenti sul mercato. E' quello che si chiama inflazione. Una regola indiscutibile dell'economia è infatti quella per cui la massa monetaria in circolazione (se considerata mezzo di scambio e non, erroneamente, merce dotata di un valore proprio: questo aspetto è fondamentale ed è all'origine dei nostri guai, come vedremo) deve corrispondere alla quantità di beni acquistabili o producibili (mediante assunzione di forza lavoro) sul mercato: questo fa sì che i prezzi siano stabili e corretti. Se la massa di denaro in circolazione è superiore si parla di inflazione (i prezzi salgono), se è inferiore si parla di deflazione (i prezzi scendono): ovvero, chi detiene il potere di immettere o ritirare moneta determina anche i prezzi (e i fallimenti, e la disoccupazione, e l'usura, etc.). Le banche, questo potere lo hanno e, ormai, a livello internazionale. Perché qui entra in gioco un'altra questione: la libera circolazione di capitali, uomini e merci, la globalizzazione, appunto. Vediamo di capire secondo quali meccanismi, in questo contesto, gli Stati, non più sovrani, si riducono a semplici strumenti per realizzare gli interessi di pochi detentori della ricchezza piuttosto che delle comunità nazionali. La libera circolazione dei capitali implica immediatamente che i più forti possessori di capitali si consorzino tra di loro (multinazionali, trust, cartelli) e prevalgano sui produttori meno potenti influenzando prezzi, mercati e interi sistemi produttivi; non solo, implica anche il fenomeno della cosiddetta ottimizzazione fiscale: cioè interscambiando fra loro e

loro società fatture e transazioni fittizie a livello internazionale, riescono a mascherare e, di fatto, ridurre (sulla carta) i loro profitti; gli Stati si trovano così a dover subire una contrazione delle entrate fiscali che potrebbero usare per il benessere delle rispettive collettività nazionali. Non è finita: le cifre evase e comunque non dichiarate finiscono nei cosiddetti "paradisi fiscali", quasi sempre situati in territori facenti parte dei recenti imperi coloniali, ma anche lo Stato del Delaware, negli USA, è, ad esempio, uno dei più importanti paradisi fiscali, lo è anche l'Olanda, come sappiamo. In questi paradisi sotto il controllo dei potenti agglomerati bancari, è norma che i possessori di detti capitali restino anonimi. Le enormi cifre a disposizioni di questi poteri "anonimi" possono così essere utilizzate per corruzioni, finanziamenti illeciti, operazioni finanziarie sottobanco, finanziamento di ricerche militari (settore importante questo, perché il possesso di una forza militare con pochi uomini e una tecnologia all'avanguardia è la garanzia contro le rivolte sociali sempre più probabili, per non parlare dell'intelligenza artificiale che ci sta controllando in maniera sempre più trasparente, come cavie inconsapevoli, vedi app varie, big data e nanotecnologie specifiche), delle pandemie indotte, della paura come strumento di controllo, etc.

Abbiamo così visto che multinazionali, libera circolazione dei capitali, ottimizzazione fiscale, paradisi fiscali e anonimato non solo rendono gli Stati del tutto impotenti ad agire autonomamente a favore dei loro cittadini (come dovrebbe essere) ma svuotano il significato stesso di "Stato sovrano", il quale non esiste più rimanendo come un guscio vuoto utile solo per gestire a livello locale, con politici locali (spesso di mezza tacca e comunque impossibilitati a qualunque scelta autonoma, quando non conniventi), interessi globali. Quando - e se (i nostri ultimi premier non li abbiamo scelti noi ma ci sono stati imposti, e non è detto che non sarà così

anche per il prossimo, vista la data di scadenza dell'attuale) - andiamo a votare, allora, dobbiamo scegliere fra persone già selezionate: così, qualunque sia la nostra scelta, poco importa (Rothschild aveva dunque ragione?). Riassumendo, siamo partiti dal potere di emissione della moneta per arrivare ad un grave malessere della democrazia stessa: come potrebbe non essere così in assenza di una vera sovranità monetaria e, di conseguenza, politica, come abbiamo appena visto? Se i valori guida della vera politica e della vera democrazia sono indubbiamente il perseguimento del benessere di tutta la comunità, del rispetto dei diritti

l'accaparramento delle risorse e relativa irrimediabile alterazione dell'ecosistema? Ecco, l'accaparramento. Ho accennato prima al problema della natura della moneta come origine dei nostri mali, eccoci al dunque: accaparramento della moneta concepita come merce con un proprio valore. Le banche emettono moneta (le normative UE vietano espressamente agli Stati di battere moneta in proprio, tranne gli spiccioli metallici, obbligandoli a richiederne in prestito alla BCE) a costo quasi zero (carta, inchiostro e spese di stampa) e poi le "vendono" agli Stati al valore facciale (quello stampato sopra), caricandoci pure gli interessi. Gli Stati sono costretti ad offrire loro a garanzia

della Banca d'Inghilterra (banca privata, sia chiaro, come lo sono la FED, la UE, la Banca d'Italia, etc.), sta affondando il nostro futuro in un mare di debiti (che chiamano "pubblici", cioè di tutti noi, mentre prima, al tempo della sovranità monetaria, erano "statali"). E dire che la moneta nasce come semplice strumento di scambio, che essa appartiene agli Stati in quanto forma politica dei popoli per permettere gli scambi delle merci prodotte e quindi una serena vita materiale e, di conseguenza, spirituale. Chiudo, scusandomi per la necessaria stringatezza e la temeraria semplificazione ma m'interessava evidenziare i micidiali meccanismi di fondo,



umani di ogni uomo, della giustizia e della sicurezza, quali possono essere i valori guida di un mondo sotto il controllo di pochi detentori della maggior parte della ricchezza (l'1% della popolazione mondiale detiene il 90% della ricchezza, dicono le statistiche), se non il profitto, il controllo assoluto,

del prestito i Titoli di Stato (cioè le nostre ricchezze), mentre le banche non garantiscono affatto il denaro che prestano (potrebbero fallire, i richiedenti prestito rimarrebbero con un pugno di mosche, alle banche resterebbero i beni reali avuti in pegno). Ecco la truffa storica che, a partire dalla fondazione

non esclusa la strana pandemia che ha profondamente segnato questi ultimi mesi; e poi, lo capite, un argomento simile richiederebbe volumi interi. Per fortuna esistono e ve ne segnalo alcuni.

Bibliografia minima

- Bugault Valérie, *Le ragioni nascoste del disordine mondiale* (in francese), Sigest, 2019
- Gertrude M. Coogan, *I creatori di moneta*, Edizioni di Ar, 1998
- Gallino Luciano, *Il colpo di Stato di banche e governi*, Einaudi, 2013
- Filini Francesco, *Il segreto della moneta*, Solfanelli, 2018
- Blondet Maurizio, *Schiavi delle banche*, EFFEDIEFFE, 1995?
- Tarquini Bruno, *La banca, la moneta e l'usura - La Costituzione tradita*,

Controcorrente, 2010

- Santoro Giuseppe, *Banchieri e camerieri: sovranità monetaria e sovranità politica*, SEB, 1999
- Pound Ezra, *Lavoro e usura*, Scheiwiller, 1972
- Giulio Tatto, *Covid, il virus della paura, L'ANTIDIPLomatico*, 2020
- Amodeo Francesco, *31 coincidenze sul Coronavirus e sulla nuova Guerra Fredda USA/Cina*, Matrix edizioni, 2020

COVID 19. LA APP “IMMUNI” È UTILE SOLO PER UNA QUESTIONE SANITARIA O DIETRO C’È UN CELATO CONTROLLO DEI CITTADINI?

di Luigi Palmas

Le “Autorità” apprestano il tracciamento digitale, “incrociando tabulati, carte di credito e satellitare dei cellulari, per sapere in ogni momento dove siamo e cosa stiamo acquistando”. Approntano “telecamere, sensori biometrici e termici per vedere in ogni istante cosa facciamo, in prospettiva del microchip e della eliminazione del contante”. «Nel biochip, - afferma Nicola Bizzi nella introduzione alla sua nuova edizione di “1984” di Orwell - saranno registrati tutti i dati individuali, sanitari, fiscali, l’Identificativo Digitale, che tutti dovranno avere”. Il denaro cartaceo, “nelle intenzioni dei grandi burattinai”, dovrà sparire: sarà sostituito dalla moneta virtuale, elettronica, “manipolabile, gestibile, controllabile”. Attenzione: “Tutto come da copione, tutto già predisposto e pianificato, secondo i dettami dell’Agenda ID2020”. “L’aver operato nel settore dell’intelligence - scrive Bizzi - mi ha da tempo fatto capire che era tutto previsto, tutto già da tempo pianificato da menti sofisticate che definire criminali sarebbe un eufemismo”. Menti che “conoscono molto bene non solo la psicologia umana, ma anche i più reconditi significati dei simboli, che appartengono oggi alle Ur-Lodges, che ieri hanno pianificato la Rivoluzione Francese, la Rivoluzione d’Ottobre in Russia e anche l’abbattimento delle Twin Towers a New York o l’incendio di Notre Dame a Parigi”. Certe élite di potere “pianificano tutto, e lo fanno da molto, molto tempo”. Niente di ciò che fanno è affidato al caso, “come non lo sono i giorni in cui lo fanno”. Tutto, assicura Bizzi, “viene minuziosamente calcolato”, e “tutte le loro operazioni recano (celate, ma non più di tanto, in determinati simboli e in determinate

date) la loro “firma”, sempre riconoscibile”. Si pensi, ad esempio, “all’inquietante scenografia messa in atto nella cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi di Londra nel 2012”, oppure “alla satanica rappresentazione svoltasi il 1° giugno del 2016 per l’inaugurazione del tunnel del San Gottardo”, “fino ad arrivare all’aberrante imposizione agli italiani, nel mese di aprile del 2020, di mascherine, non solo nei luoghi di lavoro o in spazi chiusi, ma addirittura all’aperto, addirittura al mare”. Mascherine? Secondo molti medici e scienziati di tutto il mondo del tutto inutili contro il virus e dannose, per molti motivi, alla salute. Ma, “al di là della vergognosa e criminale speculazione economica che attorno ad esse c’è stata”, rivestono anche un profondo e recondito significato simbolico: “In passato, simili “dispositivi” erano riservati agli schiavi, alle persone private della loro libertà”. E anche oggi, sostiene Bizzi, il loro vero scopo “è quello di applicare ai cittadini un palese marchio di sottomissione, di asservimento alla paura e di riduzione al silenzio”. Obiettivo: creare un esercito silenzioso di zombie mascherati e impauriti, “talmente condizionati da arrivare ad aggredire, temere e insultare chi a tale paura non si conforma, chi osa non indossare la “museruola”. Per uno psicanalista come il professor Massimo Recalcati, infatti, “l’odio è non sopportare la libertà dell’altro”. “Proprio quella libertà alla quale molti, troppi, hanno scelto di rinunciare in cambio di briciole di momentanea “sicurezza”, o semplicemente per paura, l’atavica paura della morte”. Come la paura e la mancanza di ragione uccidono la libertà e la democrazia: lo spiega Riccardo Manzotti, psicologo e filosofo: “Come nel romanzo di Orwell, le persone sono state isolate le une dalle altre e soggette a una continua

imposizione di notizie da parte di schermi installati nelle loro abitazioni”. E ancora: “Il runner, il corridore, solitario, non mette a rischio la salute fisica degli altri cittadini ma mette in discus-

irrazionale propria della superstizione”. Nel citare Manzotti, lo stesso Bizzi ne sottoscrive le tesi: “L’aspetto peggiore si è manifestato in tutte quelle forme di intolleranza e di miseria umana che trovano amplificazione nel razzismo da balcone. Si spiano le persone perché gli altri non sono più percepiti in quanto esseri umani, ma come un potenziale pericolo”. L’applicazione ossequiosa della legge, aggiunge Manzotti, diventa il pretesto per sfogare invidie, rivalità e complessi di inferiorità, fino al patetico astio campanilistico che ad esempio ha ispirato il Presidente della Giunta, si chiama così, non Governatore, della Campania nella sua ridicola polemica contro la Lombardia, sottoscritta dai suoi tifosi che



sione il valore salvifico della loro presunta moralità: “Se io sto in casa a soffrire, perché non lo fa anche lui?”. “E così si deve stare in casa non per evitare il virus, ma per non mettere in discussione l’autorità del governo cui la società ha demandato la propria libertà. Perché il sacrificio della libertà di tutti sia efficace, deve essere condiviso”. Così, secondo Manzotti, si rivela il lato oscuro della irrazionalità: paura e ignoranza. “L’ignoranza gonfia la paura, che cerca nel sacrificio della libertà e nella sottomissione all’autorità una salvezza che viene applicata con la stupidità

vedono nel sistema-Milano la patria dell’odiato leghismo salviniano ma che dopo la conquista della Coppa Italia da parte del Napoli calcio con l’“assemblamento” di migliaia di tifosi osannanti accalcati gli uni agli altri e senza mascherine non ha interessato né le “autorità” né le “forze dell’ordine”. “Quando la libertà individuale è sospettata di egoismo, quando si avalla il principio etico-politico che la sola vera libertà è quella che esprime il bene universale - scrive sempre Manzotti - la persona è in pericolo, perché la persona è la sua libertà individuale, in-

sindacabile, indomabile, ingiudicabile”. E’ un fatto: “La paura del virus ha spinto molti a rinunciare ai propri diritti individuali”. La salvezza del corpo in cambio dell’anima appare un baratto ragionevole. “Accettare il diktat dello stare a casa senza ragione non è solo un rischio sanitario (il danno che tanti avranno da questa inutile clausura domestica) ma soprattutto il fallimento del patto di ragione tra Stato e cittadino”. Ovvero: “Allo Stato non si chiede di spiegare le motivazioni razionali delle regole. Ai cittadini si chiede di comportarsi “responsabilmente”. Ognuno viene meno ai suoi obblighi e ci si tratta con l’indulgenza tipica di persone immature”. “Il patto - conclude Manzotti - non è più basato sulla ragione e sul

l’appello: “La app del cellulare è una finzione astratta inutile, perché nessuno si può fare il tampone ogni giorno e quindi a cosa servirebbe? È uno strumento politico, non sanitario”. “Immuni” “può spiare, hackare, il cellulare ed estendere ingerenze e controlli a tutti i dispositivi, anche con telefono spento”. E tutto questo “è la premessa per una tirannide. Di questo passo si potrebbe arrivare a essere distrutti, in qualsiasi momento”. “C’è anche la possibilità che magistrati o funzionari corrotti e privi di scrupoli possano agire da Grande Fratello e usare le info personali di chiunque per godimento proprio, e magari per ricatto o devastare le vite delle persone prese di mira”

li della diffusione della cultura Big Brother di “1984”. Che il pericolo sia reale, ricorda Bizzi, lo si constata anche rileggendo una storica conferenza di Rudolf Steiner, grande e indiscusso maestro. Era il 27 ottobre 1917. Parole incredibilmente profetiche. Disse Steiner: “Gli spiriti delle tenebre sono in mezzo a noi, sono qua. Dobbiamo restare in guardia in modo da accorgerci quando li incontriamo, in modo da comprendere dove si trovano. Perché la cosa più pericolosa nel prossimo futuro sarà abbandonarsi inconsciamente a tali influenze, che realmente esistono intorno a noi. Infatti, che l’uomo li riconosca o meno, non fa alcuna differenza per la loro reale esistenza. Ma soprattutto, per questi spiriti delle tenebre sarà

delle tenebre ispireranno le vittime di cui si nutrono, gli uomini che abiteranno, persino ad inventare un vaccino per deviare verso la fisicità, fin dalla prossima infanzia, la tendenza delle anime verso la spiritualità”. Steiner vedeva quindi “qualcosa di particolarmente paradossale”, in arrivo “in un futuro prossimo e anche più remoto”. “È pur vero che molti italiani si stanno svegliando, stanno uscendo dalla “caverna” e prendono gradualmente coscienza del grande inganno che è stato pianificato e attuato ai loro danni”, ammette Bizzi, “ma pochi di questi risvegliati, aggiunge, comprendono realmente la vastità, la portata e le finalità di questo grande inganno che stanno vivendo”. E purtroppo è anche vero che la maggioranza dei nostri concittadini “non intende minimamente svegliarsi e uscire dalla matrix”, caratterizzato dal controllo totale delle persone mediante il riconoscimento facciale, la tecnologia 5G e il monitoraggio di ogni spostamento. Un mondo segnato “dalle vaccinazioni di massa, dall’impiego di microchip sottocutanei e dall’abolizione del denaro contante”. Un futuro in cui “sarà abolita ogni forma di socialità e di affettività”, e in cui l’infame “distanziamento sociale” diventerà “una regola permanente, anche all’interno dei nuclei familiari”. Un futuro, insomma, in cui “non ci sarà spazio per il dissenso, in cui sarà vietato anche solo pensare”. Un mondo in cui “chiunque potrà essere sottoposto a trattamenti sanitari obbligatori ed essere “rieducato” e “riprogrammato”, come nei peggiori gulag sovietici e laogai cinesi”. La democrazia? “Sarà solo un vago e incerto ricordo, cancellato con un tratto di penna dai libri di storia”. Saremo davvero solo numeri, cancellabili dalla memoria di un computer a piacimento dei nostri governanti? “È questo il futuro che volete per voi e per i vostri figli?”. Conclude Bizzi: «Italiani, svegliatevi, finché siete in tempo, perché di tempo non ne è rimasto molto. Il 1984 di Orwell è adesso, è drammaticamente adesso!».



rispetto reciproco tra persona e istituzione, ma sull’interesse e sulla paura: la superstizione ne è il naturale collante”. Lo scagurato slogan #iorestoacasa#, si sa, programmato molto tempo prima, infatti, “esprime l’input della limitazione della libertà e della democrazia». Bizzi cita anche un giornalista scomodo come Gianmarco Landi che definisce la App Immuni del Governo e della Protezione Civile, propagandata dalle tv nazionali, un aberrante strumento di controllo dei cittadini, dalle connotazioni veramente orwelliane.

“Se pensate di installare questo cavallo di Troia, un “bellissimo” regalo del governo filo-cinese e filo-coronavirus, continua Landi, non siete solo idioti: siete dei pazzi, degli incoscienti, dei criminali, e sareste responsabi-

importante portare confusione, dare false direzioni in ciò che si sta ora diffondendo in tutto il mondo e per cui gli spiriti della luce continueranno a operare nella direzione giusta”. Secondo Steiner, cento anni fa: “gli spiriti

Bibliografia minima

- **Nicola Bizzi**, editore di “1984”, Aurora Boreale, 2020, esperto di organizzazioni e di intelligence, saggista; “Agenda ID2020”;
- **Riccardo Manzotti**, psicologo, filosofo;
- **Gianmarco Landi**, esperto di finanza internazionale, giornalista;

- **Massimo Recalcati**, psicoanalista; Rudolf Steiner, filosofo e fondatore dell’ antroposofia.
- **Zygmunt Bauman**: “La società liquida”, “Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone”.
- **Lucio Colletti**: Crisi delle ideologie;
- **Ugo Intini**: La privatizzazione della politica;
- **Ugo Intini**: La politica globale.



di Sandro Bandu

Andrea Tuveri è finalmente guarito dal Covid-19. Serramanese, 45 anni, sposato e padre di due bambini di 6 e 11, Andrea è un infermiere in forza all'Hospice di Cagliari.

L'incubo è iniziato il 10 aprile, quando dopo un turno di lavoro Andrea si accorge di un lieve rialzo termico: il termometro segna una temperatura corporea di 37,5° C. Niente di preoccupante, se non fosse che il giorno dopo perde il senso dell'olfatto e del gusto; sono sintomi meno comuni del famigerato coronavirus, è quindi una situazione da gestire con le dovute cautele. Andrea viene ricoverato presso il reparto di Pneumologia dell'Ospedale SS. Trinità di Cagliari e vi rimane per ben 33 giorni. Un periodo lunghissimo, dove preoccupazioni e speranze si sono alternate in modo continuo.

«La cosa che mi mancava di più è stata la mia famiglia – ci confida Andrea –, il contatto con mia moglie e i miei bambini si è interrotto bruscamente e inaspettatamente. Ma sapevo che ce l'avrei fatta, anche se di questo dannato virus non si sapeva granché; adesso abbiamo qualche conoscenza in più, ma non è

L'INCUBO DI ANDREA È FINITO: IL COVID-19 È STATO SCONFITTO!



In alto l'infermiere Andrea Tuveri con Alessio Picciau, in basso Andrea in vacanza con la famiglia a Londra.

ancora sufficiente per produrre un vaccino».

Come sei stato contagiato? Purtroppo una paziente del nostro reparto dell'Hospice era positiva al Covid-19, ma era asintomatica e non sapeva di aver contratto il virus: ha contagiato me e altri due colleghi.

I tuoi primi pensieri ap-

pena hai saputo di essere positivo al coronavirus?

Mille pensieri, non sai cosa fare perché su questo virus non si hanno ancora molte certezze. Pensi alla famiglia, ai tuoi colleghi, agli amici, al tuo futuro incerto. Ma non bisogna arrendersi mai.

Come trascorrevi il tuo tempo durante la degenza?

All'inizio ero in ventilazione assistita e non potevo fare molto. I miei colleghi della Pneumologia del SS. Trinità sono stati splendidi; quando sono stato meglio ho contraccambiato dando loro una mano assistendo il mio compagno di stanza che era in condizioni un po' più gravi delle mie.

Parlaci del tuo compagno di stanza, sò che avete legato molto.

Si chiama Alessio Picciau, ottima persona, ha 49 anni, sposato con tre figli, è un Perito informatico e lavora per un ente regionale. Lui purtroppo ha avuto un

decorso sanitario molto più grave e ha rischiato veramente di perdere la vita. È stato ricoverato il 17 marzo ed è stato intubato due volte, per questo motivo è stato ricoverato in rianimazione per circa 40 giorni; successivamente è stato trasferito in pneumologia, sempre al SS Trinità, dove abbiamo condiviso la stessa stanza per 20 giorni. In questo lungo periodo, visto che le mie condizioni erano nettamente migliori delle sue, l'ho aiutato dandogli soprattutto sostegno psicologico e, naturalmente, con qualche piccola prestazione infermieristica: tutto questo ha aiutato anche me, perché potevo sentirmi utile anche in questo frangente della mia vita che mi ha provato ma mi ha fatto anche molto riflettere.

Il tuo reparto dell'Hospice ti è stato vicino?

Sì, mi chiamavano spesso infermieri, medici e altri colleghi con i quali condividevo le mie giornate

HOSPICE DI CAGLIARI

Situato presso l'Ospedale Businco, già centro di eccellenza regionale per la cura delle neoplasie, l'Hospice è dotato di 18 posti letto, con cui assicura un periodo di ricovero a circa 200 pazienti l'anno. Per loro, una camera singola con bagno e ulteriore posto letto per un familiare, per rendere l'ambiente più consono alle condizioni psico-fisiche in una fase così delicata e difficile della loro vita.

La funzione attribuita all'Hospice è quella di completare l'offerta assistenziale extraospedaliera a favore dei pazienti oncologici in un contesto di integrazione tra i medici di medicina generale, assistenza territoriale e domiciliare, cure palliative e attività distrettuali per garantire una risposta efficace ai pazienti e ai loro familiari.

Il domicilio dei pazienti resta comunque il luogo privilegiato delle cure palliative ed è per questo motivo che il ricovero in Hospice sarà riservato a situazioni in cui non sia possibile l'assistenza a casa, o per l'insorgenza di un aggravamento dei sintomi non più controllabili con un programma d'assistenza al domicilio, o per difficoltà logistiche e organizzative oppure quando si rende utile un periodo di sollievo momentaneo per la famiglia, o ancora quando è assente un familiare di riferimento.

Nell'Hospice opera un'équipe multidisciplinare formata da due medici, diciotto infermieri, uno psicologo, due fisioterapisti e 5 operatori socio-sanitari. L'équipe di cura comprende anche la famiglia, con le modalità e nella misura in cui potrà rendersi presente.

Lo stabile, circondato da un giardino, è composto da un piano terra, destinato in parte alle aree comuni di socializzazione e di svago (cucina, soggiorno, aree di lettura) e in parte all'assistenza (ambulatori e studi medici), mentre i due piani superiori sono occupati dalle stanze di degenza. L'architettura degli interni, curata in ogni singolo dettaglio, coniuga l'etica del trattamento con l'estetica degli ambienti, in una logica di comfort e di bellezza.

Fonte sito ATS Sardegna



di lavoro.

Poi sei stato dimesso e sei rientrato a Serramanna...

Il mio ritorno in paese è stato bellissimo, davvero commovente. Ho trovato tantissima gente

ad accogliermi a casa. Un momento inaspettato che ricorderò per tutta la vita.



Non solo punti di vista

Ottica Cadoni

centro specializzato lenti multifocali

Occhiali sole e vista
Lenti a contatto - Controllo della vista gratuito

Assemini - via 2 Agosto 1980, 5/B - Cell. 347 3573635
www.otticacadoni.it - info@otticacadoni.it



COVID-19 E SMARTWORKING: LE DISUGUAGLIANZE DI GENERE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

di Anna Luisa Salis

Italia, 9 marzo 2020. Se volessimo raccontare come il Covid-19 abbia cambiato le nostre vite, dovremmo partire da questa data. Da quel giorno l'Italia conobbe il silenzio. Un silenzio che per nostra natura non ci appartiene. La lunga quarantena disposta per limitare la crescente epidemia di Coronavirus iniziò a condizionare fortemente il nostro Paese, da subito sul piano sanitario e in un secondo momento su quello economico. Vedendo il continuo aumento dei casi di contagio da Covid nelle regioni del nord Italia (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte) e prima di estendere il lockdown all'intero paese e procedere così alla chiusura per lo più totale delle attività economiche, il 1 marzo venne emanato dal Presidente del Consiglio dei Ministri un decreto che interveniva sulle modalità di accesso allo smartworking, successivo al DPCM del 26 febbraio con cui si raccomandava il massimo utilizzo del lavoro agile per tutte le attività che possono essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza.

E fu così che il settore privato e quello pubblico iniziarono una sperimentazione su scala nazionale della nuova modalità di lavoro. Si stima che circa il 15% dei lavoratori italiani abbia lavorato in smartworking (per il 79% dei quali è stata la prima volta), il 13% si sia recato fisicamente a lavoro, mentre il 45% sia rimasto a casa senza reddito. Ora, prendendo quest'ultima percentuale, penseremmo che riguardi sia le donne che gli uomini: falso. Se consideriamo il dato relativo alla percentuale di donne che non hanno percepito reddito durante l'epidemia da Covid, questo sale al 50%.

Questa cifra è l'ennesima conferma di un sistema basato sulla disuguaglianza di genere e parliamo di una potenziale



forza lavoro che vanta una popolazione di circa 1,6 mln di donne in più rispetto agli uomini (dato ottobre 2019). Da una parte abbiamo una maggioranza "fisica", se così vogliamo definirla, mentre dall'altra parte abbiamo una differenza in termini di occupazione che attesta che meno di 1 donna su 2 in Italia lavora. Con ciò possiamo capire come la disparità di genere sul lavoro era già evidente e come l'epidemia di Coronavirus abbia incrementato questa disuguaglianza.

Per avere una testimonianza diretta di come le donne abbiano dovuto reinventarsi "madri-donne in carriera", ecco le parole di una lavoratrice facente parte del settore pubblico, esattamente un piccolo comune della Città Metropolitana di Cagliari. L'interlocutrice vuole mantenere comunque l'anonimato.

Per prima cosa, visto che di lavoro stiamo parlando, com'è stato per lei lavorare da casa? Anche per lei è stata la prima volta e non ha incontrato difficoltà con questa nuova realtà?

Sicuramente ci si è ritrovati in un mondo decisamente nuovo e personalmente è stata la prima volta dopo 30 anni di carriera in cui mi sono ritrovata a dover portare il lavoro a casa. Innanzitutto si è dovuto recuperare uno spazio all'interno della propria abitazione da dedicare al lavoro e questo non è facile perché devi fare i conti con una porzione di casa dedicata alla vita lavorativa, circostanza a cui non eravamo abituati prima di tutto ciò.

Crede che per il settore pubblico sia fattibile una concezione di lavoro pressoché totale a distanza?

Decisamente sì, ci sono alcuni servizi che si prestano meglio di altri per cui non vi sono impedimenti per il datore di lavoro a concedere lo smartworking ai lavoratori. Ovviamente bisogna avere gli strumenti per poter procedere con questa modalità di lavoro a distanza. Posso dire che, per quanto mi riguarda, svolgo quest'attività alternando il telelavoro e la presenza effettiva in ufficio.

Ha incontrato difficoltà nel

gestire famiglia e lavoro nello stesso luogo?

Indubbiamente esistono delle difficoltà, in quanto come lavoratrice ti ritrovi in contemporanea a dover gestire situazioni familiari e lavorative. Le pause di lavoro ne sono un esempio, perché una donna si ritrova ad utilizzarla non per riposarsi mentalmente bensì per portare avanti esigenze all'interno della propria famiglia. Personalmente mi ritengo fortunata in quanto con i miei figli e con mio marito facciamo un "bel lavoro di squadra", dove ognuno ha dei ruoli e collabora alla vita familiare.

Se non fosse stato per questa pandemia, avrebbe mai accettato di lavorare da casa?

Onestamente no. Ti ritrovi isolata, non hai più le condivisioni e i rapporti sociali che avevi prima con colleghi e con gli utenti e poi mentalmente non stacchi mai da quelli che sono i tuoi impegni.

Prima sono stati riportati dei dati riguardo la forte disparità di genere in ambito lavorativo; lei, in quanto donna, si è mai sentita in una situazione di svantaggio rispetto ad altre persone?

Sin dall'inizio della mia carriera mi sono scontrata con una mentalità conservatrice e maschilista perché ho scelto - per passione - un lavoro prettamente maschile e dopo tanti anni la situazione non è cambiata per niente. Ancora oggi, non si concepisce che una lavoratrice donna possa ricoprire determinati ruoli e nonostante le varie tutele sindacali è sempre difficile trovare quell'equilibrio relativo alle pari opportunità. Lo dimostra il fatto che per una convocazione di lavoro dissi di essere in attesa (per correttezza verso il datore di lavoro) e per questo non fui mai chiamata. Questa vicenda non fece vacillare il desiderio di poter diventare quella lavoratrice che sognavo di essere da ragazza e oggi posso dire con orgoglio di aver vinto quel muro di ostilità e diffidenza verso noi donne e madri lavoratrici.

Per concludere, la vedremo in ufficio oppure attraverso la finestra di casa?

Eh (ride), farò 50 e 50. Auspico che i datori di lavoro diano la possibilità, a quei lavoratori che ne facciano richiesta, di poter svolgere lo smartworking in totale serenità, organizzazione e maggiore regolamentazione.



COVID-19 A DECIMOMANNU

Ettore Massa

I primi segnali di allarme dopo la prima metà di febbraio, nel bel mezzo del carnevale, sospendendo in rapida successione tutte le manifestazioni programmate, sociali, culturali, sportive, religiose. Dal 10 marzo, con l'incombere di nuovi contagi e morti in successione, la chiusura totale.

TUTTI DENTRO nei propri domicili e attivazione delle disposizioni per un totale distanziamento sociale, tali da evitare ulteriori contagi. E da qui periodiche ordinanze ministeriali per regolare e frenare gli impulsi di ribellione alle fughe verso la libertà perduta. TUTTO CHIUSO, ad eccezione delle attività commerciali per garantire i viveri di primaria utilità. Anche Decimomannu, come altri, ha vissuto tutti i vari passaggi di questa pandemia in modo esemplare, nonostante i tre casi riconosciuti e due decessi ricondotti al virus. La tecnologia moderna, vera padrona in questa situazione, ha guidato tutte le attività di comunicazione, comprese quelle del



lavoro a distanza nella maggior parte dei casi. La paura ha fatto il resto, rinchiusi nelle quattro mura casalinghe, smorzando qualsiasi entusiasmo tra i tamburellanti filmati e vignette che si incrociavano in rete per cercare di sdrammatizzare il momento. TUTTI A CASA e le immagini terrificanti di questa insolita situazione danno il senso della disperazione vissuta anche nella nostra cittadina. Il deserto tutto intorno, così spettrale, il silenzio spezzato solo da preghiere e canti a distanza dei rioni organizzati, incute paura e lascia tutti in trepida attesa.

TUTTI IN ATTESA di ricevere garanzie in questo clima di incertezza nella lotta contro questo nemico invisibile ma determinato a colpire chiunque si permetta di trasgredire. Nell'INCERTEZZA i nostri vecchi, i più indifesi e a rischio, dimostrano più coraggio ricordando i sacrifici e le sofferenze della loro vita, l'ultima guerra mondiale e la più terribile epidemia del 1918-20, la cosiddetta Spagnola, che ha seminato 50 milioni di morti in tutto il mondo. E nella più totale disperazione nella convivenza a distanza, quei momenti di preghiera, di canto patriottico liberatorio davanti alle bandiere



tricolori al vento hanno dato coraggio alla gente, impotente davanti a questo mostro invisibile che conta in tutto il mondo oltre 8 milioni di contagi e 450.000 vittime. Oggi TUTTI FUORI a ricercare quella libertà perduta tra la giustificata diffidenza della gente "con mascherina incorporata" a proteggere gli ultimi

(speriamo) assalti virali. LIBERI SI ma con moderazione, perché non è ancora finita, legati dopo questi tre mesi terribili e condizionati da una strana inerzia che ancora pregiudica ogni ripresa a una vita normale. E non sarà tanto facile ritornarci.

Le foto di Billy ritraggono le principali strade e piazze decimesi tra il silenzio e la disperazione



IL BONUS VACANZE

di Maria Angela Casula

Il momento storico che stiamo affrontando è senza dubbio straordinariamente difficile, in quanto alla situazione di crisi economica e occupazionale che già opprimeva la nostra terra in precedenza, si sono aggiunte le conseguenze disastrose dovute a seguito delle misure di sicurezza poste in atto dal Governo per contrastare l'epidemia del covid-19.

Nel tentativo di rilanciare il mercato interno italiano e, in modo particolare, alcuni settori economici fortemente penalizzati dalla quarantena, il Governo ha approvato l'ormai famoso "Decreto Rilancio" (il DL n. 34 del 19 maggio 2020), nel quale sono contenute misure interessanti dal punto di vista fiscale a favore dei cittadini italiani. Tra le più attese, sicuramente, si annoverano quelle relative al cosiddetto "Bonus vacanze" (art. 176).

Il messaggio, infatti, è "andare in vacanza nella nostra bellissima Italia", un invito a riscoprire luoghi, tradizioni e culture tutte italiane e valorizzare il nostro straordinario territorio locale. L'obiettivo è cercare di tornare ad una normalità post covid-19 che tanto ci mancava, di tentare piano piano a riprendere in mano la nostra vita, rimasta sospesa per oltre due mesi, in uno stato di totale silenzio e di incredulità per ciò che stava accadendo, quasi fossimo in un film.

L'Agenzia delle Entrate ha appena pubblicato il provvedimento contenente le indicazioni per richiedere e utilizzare il bonus vacanze, congiuntamente a istruzioni semplificate, ad una guida e un vademecum per spiegare come chiederlo e a chi spetta.

Il bonus vacanze prevede la possibilità di ottenere un contributo da 150 euro a 500 euro da utilizzare per soggiorni in alberghi, campeggi, villaggi turistici, agriturismi e bed & breakfast in Italia, ma a determinate condizioni.

Infatti, tale bonus potrà essere richiesto e speso dal **1° luglio al 31 dicembre 2020** dai nuclei familiari che presentano un reddito ISEE 2020 non superiore a 40.000,00 euro, dovrà essere speso in un'unica soluzione presso un'unica struttura ricettiva alberghiera e

In alto, l'app "io Italia";
in basso, S'Ena Scoda (Gabras)
- foto di SteSo



le modalità di utilizzo sono abbastanza semplici. Nello specifico, l'ammontare del bonus sarà di 150,00 euro per i nuclei con un solo componente, per i nuclei composti da due persone il bonus sale a 300,00 euro, mentre per i nuclei familiari con tre o più componenti il bonus previsto sarà di 500,00 euro. Per la richiesta del bonus, come indicato nel provvedimento pubblicato il 17 giugno 2020 nel portale web dell'Agenzia delle Entrate, bisognerà scaricare l'applicazione per dispositivi mobili denominata **IO**, resa disponibile da PagoPa s.p.a., accessibile con le credenziali SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), necessarie per fruire dei servizi online della Pubblica Amministrazione, con nome utente e password. Il sistema PagoPa S.p.A., attraverso il servizio di cooperazione con l'Inps, verifica la sussistenza dei requisiti reddituali con riguardo alla presenza di una DSU per il richiedente il bonus. In caso di esito positivo della verifica, la procedura genera un codice univoco e un QR-code che possono essere utilizzati, in modo alternativo, per la fruizione dello sconto.

Una volta acquisito, il bonus potrà essere speso in strutture che aderiscono all'iniziativa, pertanto, prima di procedere con la prenotazione della vacanza, sarà utile informarsi in merito alla loro adesione. La struttura prescelta aderente all'iniziativa applicherà uno sconto in fattura dell'80% del valore del bonus, mentre il restante 20% dovrà essere sostenuto dall'utilizzatore beneficiario del bonus e si potrà portare in detrazione fiscale nel modello di dichiarazione 2021, redditi 2020.

In conclusione, per chi fosse interessato a beneficiare di questo bonus vacanze, deve scaricare l'applicazione IO nel proprio cellulare, tablet o computer, procedere all'identificazione con lo SPID al fine di poter accedere alla piattaforma digitale e seguire la procedura telematica per l'acquisizione del codice univoco o del QR-code da presentare alla struttura ricettiva al momento del pagamento.



IL BONUS MOBILITÀ

Le 14 Città metropolitane sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma Capitale, Torino, Venezia. L'elenco dei Comuni appartenenti alle Città metropolitane è visualizzabile nei relativi siti istituzionali. Appena sarà implementata l'apposita applicazione telematica, a seguito della pubblicazione del decreto attuativo, chi può beneficiare del bonus deve procedere a farne richiesta telematica previa autenticazione con lo SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale) necessario per accedere ai servizi online della Pubblica Amministrazione, con nome utente e password, con smartphone, tablet e computers.

Il rimborso della spesa avverrà secondo due modalità, salvo modifiche in fase di approvazione definitiva del decreto attuativo:

- Prima ipotesi - Se la bicicletta è stata già acquistata (possibile dal 4 maggio 2020), il rimborso sarà fatto direttamente a favore del beneficiario fino al giorno di inizio operatività dell'applicazione web, sempre se ha conservato la fattura d'acquisto, che dovrà essere allegata nel portale dell'applicazione al momento della richiesta del rimborso;
- Seconda ipotesi - il beneficiario del bonus telematico acquisterà la bicicletta pagando direttamente al negoziante il 40% del valore della spesa e, mediante il buono digitale scaricato dall'applicazione telematica, sarà il fornitore a richiedere il rimborso del restante 60% della spesa.



di Maria Angela Casula

Con la disposizione contenuta all'art. 205 del Decreto Legge del 19 maggio 2020 n. 34, cosiddetto "Decreto rilancio", il Ministero dell'Ambiente propone il bonus mobilità 2020, chiamato comunemente bonus bicicletta. Al momento attuale il Ministero sta predisponendo il decreto attuativo, in fase di esame da parte dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture, che determinerà le modalità di erogazione di questo contributo.

Il Governo ha inserito questa misura nell'ambito del più ampio pacchetto di interventi per il rilancio dell'economia italiana fortemente danneggiata dalle misure adottate per affrontare l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 e nel contempo per dare impulso alla mobilità alternativa e sostenibile a favore della tutela ambientale e l'incentivazione di forme di trasporto sostenibili per garantire il diritto alla mobilità delle persone principalmente nelle zone urbane penalizzate da limitazioni al trasporto pubblico locale.

Il bonus mobilità consiste in un contributo pari al 60% della spesa sostenuta o da sostenere (fino ad un massimo di 500 euro) per l'acquisto di biciclette nuove o usate, sia tradizionali che a pedalata assistita, hand-bike nuove o usate, veicoli nuovi o usati per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica (monopattini, hoverboard, segway), servizi di mobilità condivisa a uso individuale esclusi quelli mediante auto. La restante quota resta a carico del beneficiario, che dovrà comunque richiedere la fattura di acquisto al fornitore con la specifica del codice fiscale dell'acquirente.

Possono fare richiesta del bonus mobilità i cittadini maggiorenni residenti nei capoluoghi di Regione, nelle Città metropolitane, nei capoluoghi di Provincia, ovvero nei Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti.

Nella bozza del decreto attuativo risulta inserito, salvo successive modifiche in fase di approvazione finale, il criterio di attribuzione del bonus secondo l'ordine di arrivo delle domande sull'applicazione, pertanto, c'è il rischio che il giorno dell'attivazione del portale si esauriscano immediatamente i fondi, in quanto il Governo ha stanziato 120 milioni di euro e il bonus sarà possibile fino ad esaurimento dei fondi. Considerato che è stato registrato un forte incremento nell'acquisto di pezzi nel settore della mobilità sostenibile, non c'è la certezza che sia possibile accedere a tale contributo da parte di tutti coloro che ne faranno richiesta. Una buona notizia, però, arriva dalle dichiarazioni del Ministro dell'Ambiente Sergio Costa che, in occasione della Giornata Mondiale della bicicletta del 3 giugno 2020, ha affermato che il Governo è pronto a "rifornire ed estendere anche al prossimo anno con ulteriori fondi interministeriali" il bonus mobilità.

In alto, l'app "Bonus mobilità";
- foto di SteSo



DECIMO, IN PARROCCHIA E AL PALAZZETTO RIPRENDONO LE MESSE

di Matteo Portoghese

Tenere alta la guardia, ma tornare pian piano alla normalità.

Queste le parole d'ordine a partire dal 18 maggio, giorno in cui sono riprese in tutte Italia le messe. La CEI (Conferenza Episcopale Italiana), l'assemblea permanente dei vescovi italiani, ha messo a punto assieme al governo e al comitato scientifico un nuovo protocollo per le funzioni religiose, da svolgere secondo criteri di sicurezza e distanziamento sociale anti Covid-19.

Nel dettaglio, il documento ha regolato punto su punto le norme d'accesso, gli ingressi contingentati e le prescrizioni sull'igiene perché la comunità cattolica potesse tornare a vivere un'idea di normalità e a riscoprirsi assemblea nel senso (anche) fisico del termine.

Le singole diocesi, inoltre, hanno redatto e diffuso dei piccoli prontuari di comportamento per garantire la ricchezza delle celebrazioni comunitarie senza venir meno alla sicurezza dei fedeli. «Elemento centrale - scrive *Avvenire*, quotidiano di ispirazione cattolica - è naturalmente la responsabilità dei fedeli. Coloro che accedono ai luoghi di culto per le celebrazioni liturgiche, devono infatti indossare mascherine e igienizzarsi le mani con un apposito liquido messo a disposizione all'ingresso. Chi lo desidera inoltre può usare guanti monouso nuovi, tenendoli anche durante la celebrazione. Il tutto, tenendo conto di una condizione di base: è



consentito partecipare al culto solo se non si presentano sintomi influenzali/respiratori, se non si ha una temperatura corporea di 37,5°C o più. Regole naturalmente che valgono anche per sacerdoti, diaconi, religiosi, ministri ordinati e così via...». In tutta questa emergenza, come ha risposto e come si è organizzata la parrocchia di Decimo-mannu? Innanzitutto, nel pieno rispetto delle norme di sicurezza (uso dei DPID, dispositivi di protezione individuale, distanziamento, etc.) non si è mai interrotta l'attività del gruppo Caritas - fondamentale specialmente in un momento di crisi

e sofferenza economica come questo di pandemia -, senza poi mai mancare la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione (Confessione) e con la novità delle messe celebrate *sine populo* ma aperte alla collettività grazie agli strumenti delle dirette sui social network (Facebook e Instagram). Nelle settimane più drammatiche del *lock-down*, tanti decimesi (e non) hanno avuto così la possibilità - seppure a distanza e non "dal vivo" - di assistere alla santa messa. Un uso creativo degli strumenti e delle potenzialità dei nuovi media ha permes-

didascalia didascalia didascalia didascalia
didascalia didascalia didascalia didascalia
didascalia didascalia didascalia didascalia
didascalia didascalia didascalia didascalia

so inoltre agli animatori dell'Oratorio Santa Greca di pubblicare, quotidianamente, dei video-tutorial con dei lavoretti per i bambini, che a loro volta hanno inviato le loro "creazioni". Un'occasione, anche questa, di apertura, scambio e comunicazione, grazie a smartphone, tablet, web e soprattutto a quella cosa preziosissima che si chiama contatto umano. Né si è interrotta, grazie alla distribuzione via web dei PDF del bollettino parrocchiale e di contenuti pensati per i

ragazzi della fascia d'età di elementari e medie, l'attività del catechismo, in un contatto costante tra parroco, catechisti, famiglie e ragazzi.

Così, pazientemente, settimana dopo settimana, la parrocchia ha fatto "il suo dovere", rispettosa delle regole, anche in occasione delle solennità di Santa Greca di maggio, che è stata festeggiata in santuario ovviamente a porte chiuse ma con una mai tanto preziosa diretta streaming su Facebook, che ha permesso a centinaia e migliaia di pellegrini, devoti e semplici curiosi di assistere alla Vestizione, alle messe e alla Svestizione del simulacro di Greca, secondo la tradizione martirizzata durante le persecuzioni volute da Diocleziano.

I video, pubblicati sul gruppo FB *Parrocchia sant'Antonio Decimo-mannu* (al momento, 1704 membri) venivano inoltre postati dai collaboratori di parrocchia e oratorio anche su altri gruppi dedicati al paese, così da permettere a tutti di partecipare, seppure a distanza, a questi eventi. Successivamente, a partire dal protocollo firmato dalla CEI e dal governo lo scorso 7 maggio, la parrocchia guidata da Don Andrea Lanero si è messa all'opera per lavorare in vista della riapertura delle messe al pubblico; non un compito facile, ma anche qui hanno dominato prudenza, serietà e senso di responsabilità.

Tanti collaboratori parrocchiali, tra animatori dell'oratorio, scout, etc., si sono messi a disposizione per garantire il rispetto delle misure di sicurezza, predisporre i locali, sanificare. Leg-

giamo sul Protocollo d'intesa: «Collaboratori affidabili che - indossando adeguati dispositivi di protezione individuale, guanti monouso nuovi e un evidente segno di riconoscimento - favoriscano l'accesso e l'uscita, controllino il mantenimento delle distanze e il rispetto delle regole di igienizzazione, verifichino che le persone si siedono nei posti autorizzati e vigilino sul rispetto del numero massimo di presenze».

Entriamo ora nel dettaglio della comunicazione inviata dalla parrocchia alla comunità.

CELEBRAZIONI FERIALE. Si tratta delle celebrazioni infrasettimanali: con la cura che il numero dei fedeli permetta il rispetto delle misure di sicurezza, esse si svolgono nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Abate.

CELEBRAZIONI DOMENICALI E FESTIVE. Le celebrazioni festive - o anche alcune di quelle feriali, qualora sia previsto un numero di partecipanti oltre quello consentito nel locale parrocchiale - avvengono al Palazzetto dello Sport *Rita D'Urbano* di via Eleonora d'Arborea. Tale scelta è prevalsa sull'altra opzione in ballo - messa all'aperto, come invece scelto dalla parrocchia di Santa Giusta a Uta - per evitare di dipendere dalle condizioni meteo. Le celebrazioni al palazzetto sono possibili grazie anche alla collaborazione con l'Amministrazione Comunale, all'Associazione Basket Decimo, ai volontari per l'igiene, per la sicurezza con gli Scout di Decimo e gli Animatori dell'Oratorio Santa Greca; la diretta FB sono a cura dell'Associazione Newave.

Nella comunicazione, affissa anche in chiesa e al palazzetto, possiamo scoprire altri importanti dettagli:

- I luoghi di culto, comprese anche sagrestie, saranno igienizzati e sanificati
- I locali sono igienizzati e arieggiati al termine di ogni celebrazione

- Vasi sacri, ampolline, microfoni, altri oggetti saranno disinfettati a ogni celebrazione
- Non c'è l'acquasantiera all'ingresso
- I luoghi d'accesso sono forniti di appositi dispenser per l'igiene delle mani.
- La distanza tra i fedeli all'ingresso e all'interno è di 1,5 metri laterali e frontali
- Sono cura di volontari, riconoscibili e muniti di mascherina e guanti monouso, la gestione e il controllo delle misure di sicurezza
- Non è prevista. Saranno presenti contenitori in luogo adatto e visibile.

Inoltre:

- L'accesso alle celebrazioni non è con-

- Le porte rimangono aperte, così che non vengano toccate le maniglie.
- Ogni fedele deve essere munito di mascherina ed è invitato a provvedere a igienizzare le mani
- Accesso favorito ai diversamente abili.

Durante le celebrazioni:

- Raggiunto il posto segnalato, il fedele vi rimane fino al termine della messa
- Niente sussidi canto o altro, fatta eccezione del *dépliant* contenente le norme di sicurezza, ovviamente plastificato
- È omessa la stretta di mano al segno di pace.

Per quanto concerne la

congedo e dell'uscita dai locali, dopo il congedo liturgico, i fedeli sono invitati ad attenersi alle disposizioni degli addetti alla sicurezza, al fine di regolare il flusso d'uscita e permettere il rispetto delle distanze.

Il primo vero "esordio" al *Pala Rita D'Urbano* è avvenuto venerdì 22 maggio, in occasione della Festa di Santa Rita da Cascia, con messa mattutina, Lodi e Supplica alla santa in parrocchia, con messa solenne e benedizione delle rose alle 18:30 al palazzetto.

Norme e *modus operandi* analoghi si sono rispettati nel resto della diocesi di Cagliari e nella Sardegna e Italia tutte.



sentito a fedeli con temperatura corporea superiore da 37,5°, o comunque con sintomi influenzali, o che siano entrati in contatto con individui positivi al Covid-19.

- L'accesso è individuale e deve garantire l'assenza di assembramenti, anche nei locali annessi (es. sagrestia, sagrato, etc.).
- Dove possibile, si distinguono porte d'ingresso e di uscita.

distribuzione della Comunione, sacramento dell'Eucaristia:

- La distribuzione avviene dopo che il celebrante o il ministro abbia curato l'igiene delle mani e indossato guanti e mascherine
 - Celebrante/ministro si reca al posto dei fedeli
 - La comunione è offerta solo nelle mani, senza toccarle, nel rispetto della distanza interpersonale.
- Circa il momento del

Un'organizzazione del dettaglio e una cura tali testimoniano la voglia di ricominciare a vivere un momento importante come la celebrazione eucaristica e di farlo in sicurezza. Simili procedure sono state elaborate e sottoscritte dal governo e le altre confessioni religiose presenti in Italia. Per esempio Luca Maria Negro - pastore battista, eletto presidente della Federazione delle chie-

se evangeliche in Italia nel 2015 - ha parlato in termini molto positivi dell'incontro e dell'accordo avvenuti col governo: «L'incontro ha reso plasticamente visibile il pluralismo religioso dell'Italia di oggi e mostrato i frutti della collaborazione tra lo Stato e le varie confessioni religiose su materie anche delicate come quella delle misure antipandemiche da adottare nell'esercizio delle attività di culto. Mi fa piacere sottolineare, inoltre, che la FCEI ha firmato, lanciando così un importante segnale di unità nelle relazioni con le istituzioni italiane».

Oltre alla Chiesa Cattolica, i protocolli sono stati sottoscritti con:

- Comunità ebraiche;



Foto 1- La nebulosa Laguna (M8)

marco massa

questi canali lagunari.

Foto 2- La nebulosa di Orione (M42): una spettacolare regione di formazione stellare distante circa 1600 anni luce. Forse è la più famosa fra le nubi cosmiche in una zona del cielo ricca di polveri e gas incandescente che circondano stelle giovani e calde ai margini di un'immensa nube molecolare. La Nebulosa di Orione può essere individuata ad occhio nudo nei pressi della Cintura formata dalle famose tre stelle della ben nota costellazione di Orione.

Foto 3- La nebulosa Omega (M17), si trova a circa 5,5 mila anni luce dalla Terra, in direzione della costellazione del Sagittario, proprio al confine con lo Scudo e il Serpente. M17 è una regione di formazione stellare, dove nubi di gas e polvere che si ritiene abbiano una massa complessiva di oltre 30 mila soli si estendono per circa 15 anni luce. Questo materiale alimenta la produzione di nuove stelle, tanto che in quella piccola porzione di cielo se ne contano parecchie migliaia.



Foto3- La nebulosa Omega (M17)

marco massa

* presidente dell'Associazione Astrofili Sardi

ALCUNE DELLE PIÙ BELLE NEBULOSE STELLARI DA ME FOTOGRAFATE

di Marco Massa*

Le nebulose sono regioni di gas rarefatto e polveri, dall'aspetto diffuso, presenti un po' dovunque nella nostra galassia. Generalmente si distinguono tra nebulose oscure e luminose: queste ultime sono nubi di gas illuminate da una stella. Esistono poi le nebulose a riflessione, le quali contengono anche grani di polvere che diffondono la luce delle stelle vicine.

Foto 1-La nebulosa Laguna (M8) nel Sagittario: una delle più belle nebulose da me fotografate distante circa 4,5 mila anni luce, si tratta di una nebulosa ad emissione.

Perché M 8 si chiama anche nebulosa Laguna? La foto ce ne spiega il motivo: come una laguna costiera è solcata da uno o più canali di marea, così questa nebulosa presenta una netta riga scura arcuata, che ricorda uno di



Foto2- La nebulosa di Orione (M42)

COMMERCIALE PIRRONI

VIA S. SPERATE, 37 - 09033 - DECIMOMANNU (CA)
TEL. 070.4514023

FILOSOFIA E PANDEMIA

di Giancarlo Pillitu

Quando si ragiona di pandemia e di quarantena si deve accettare l'idea di muoversi in un campo rigorosamente specialistico, ovvero affidato unicamente al sapere medico, al quale tutti gli altri ambiti della conoscenza sono subordinati? Oppure è possibile immaginare anche un rapporto tra filosofia e pandemia, tra pensiero e quarantena? Durante i circa tre mesi della cosiddetta fase 1, che ha "intrappolato" il nostro intero Paese, e, progressivamente, il mondo intero, si sono sviluppati, schematicamente, nel panorama filosofico italiano, due fondamentali atteggiamenti contrapposti: da un lato, un rifiuto critico dell'emergenza e delle sue conseguenze; dall'altro, un'accettazione critica, di accompagnamento e di resistenza, del nuovo stato delle cose.

Indubbiamente, la quarantena è stata per tutti un'occasione per riflettere, sebbene in uno stato di sofferenza, dovuta al sovrappollamento domestico H24, allo smart working o alla disoccupazione. Un'occasione, in molti casi, perduta, proprio a causa dei "mali" che l'hanno accompagnata.

Tuttavia, qualche lezione, col senno di poi, può essere ricavata anche da questa triste e inedita esperienza.

La prima lezione da trarre: il pensiero critico può essere sia contro l'esistente che a favore dell'esistente. Non è la prima volta che capita. Si può fare un esempio: dopo la morte di Hegel, i suoi discepoli si divisero in una Destra e in una Sinistra hegeliana. I filosofi della Destra erano conservatori sia in campo religioso che politico, mentre quelli della Sinistra erano destruttivi/decostruttivi in entrambi gli ambiti.

Seconda lezione: il pensiero critico, evidentemente, non si identifica necessariamente né con la conservazione né con il cambiamento/progresso. Ciò che lo contrassegna è, piuttosto, la forza degli argomenti.

Terza lezione: il pensiero critico non collocandosi pregiudizialmente e interamente da una parte o dall'altra, non è radicalmente partigiano, ma ha un

suo movimento spregiudicato, senza il quale sarebbe un semplice strumento al servizio di una causa, per quanto nobile e giusta, e non, al contrario, un'esperienza autonoma e fine a se stessa, sebbene inevitabilmente carica di implicazioni a posteriori. Il pensiero critico, per essere tale, viene prima di tutto il resto, prescinde illuministicamente da ogni pregiudizio, superstizione, fanatismo o tradizione, anche la più consacrata.

Il campione del rifiuto critico è stato sicuramente il filosofo Giorgio Agamben (1942), che ha sollecitato l'opinione pubblica con due interventi molto incisivi.

Mentre, come esempio dell'ac-

vivendo". Tra i filosofi che hanno partecipato all'evento, in ordine di avvicendamento, possiamo ricordare: Romano Madera, Umberto Curi, Peter Singer, Vito Mancuso, Jean-Luc Nancy, Judith Butler, Noam Chomsky.

Gli articoli di Agamben che hanno animato il dibattito sono: "L'invenzione di un'epidemia", Quodlibet, 26 febbraio 2020, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-invenzione-di-un-epidemia>, e, soprattutto, "Una domanda", Quodlibet, 13 aprile 2020, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-una-domanda>.

Nel primo articolo, il filosofo romano parte dall'assunto che l'epidemia sarebbe stata un'in-

in questi anni si è evidentemente diffuso nelle coscienze degli individui e che si traduce in un vero e proprio bisogno di stati di panico collettivo, al quale l'epidemia offre ancora una volta il pretesto ideale". Una sorta di panico-dipendenza che diventa strumento di governo politico delle coscienze e dei corpi, innescando un meccanismo destinato a ripetersi indefinitamente: "Così, in un perverso circolo vizioso, la limitazione della libertà imposta dai governi viene accettata in nome di un desiderio di sicurezza che è stato indotto dagli stessi governi che ora intervengono per soddisfarlo".

Nel secondo articolo, Agamben pone una domanda alla quale non ci si può sottrarre: "Com'è potuto avvenire che un intero paese sia senza accorgersene eticamente e politicamente crollato di fronte a una malattia?".



Un giovane Giorgio Agamben ritratto con Martin Heidegger

cettazione-resistenza critica, può essere segnalata l'iniziativa "Prendiamola con filosofia", <http://www.prendiamolacon-filosofia.it/#/>, che si è svolta nelle giornate del 21 marzo e del 4 aprile scorsi con lo scopo di "offrirci strumenti pratici per affrontare la quarantena", pubblicizzata con l'ambizioso programma: "Le menti più autorevoli del mondo vogliono parlare con l'Italia! Una staffetta di filosofi internazionali dalle 11 alle 23 in diretta streaming, da casa loro, 12 ore non stop per riflettere sul momento che stiamo

venzione, dal momento che i dati del CNR parlavano di una "normale influenza". Un' "invenzione" dalla quale è scaturito uno "stato d'eccezione", instaurato con un decreto-legge che, con una "formula vaga e indeterminata", militarizza la società civile, impone "gravi limitazioni della libertà" e prepara l'estensione di tali misure estreme su tutto il territorio nazionale. Il filosofo sostiene che, dopo il terrorismo, l'epidemia diventa un pretesto per applicare lo stato di eccezione. Il terreno fertile è dato dallo "stato di paura che

E, subito dopo, commenta: "la soglia che separa l'umanità dalla barbarie è stata oltrepassata". E descrive la barbarie in questione con un esempio emblematico: "i corpi delle persone morte [...] bruciati senza un funerale". Avremmo tutti rinnegato le ragioni di Antigone. Le ragioni del cuore. La legge non scritta dell'etica e della religione. Così come "Abbiamo poi accettato [...] di limitare [...] la nostra libertà di movimento".

La cucina di Greca

ZUPPA DI CIPOLLE E ALLORO

INGREDIENTI

- √ Grammi 500 Cipolla bianca
- √ 3 patate grandi
- √ Crosti di pane
- √ 4 foglie di Alloro
- √ 5 cucchiaini d'olio d'oliva
- √ pepe bianco

PREPARAZIONE

Tagliare le cipolle a fettine e metterle in una padella con olio e alloro, cuocere lentamente per 20 minuti, appena sono appassite versare acqua quanto basta, aggiungere le patate tagliate a dadi e portare ad ebollizione aggiungendo il sale.

Servire calda accompagnandola con crostini di pane e una manciata di pepe bianco.



Tale barbarie si fonda su un presupposto: la separazione astratta del corpo e dello spirito, della vita biologica e della "vita affettiva e culturale", messa in atto dalla medicina. Da tale scissione derivano pratiche mediche come la rianimazione, che riduce il corpo alla "pura vita vegetativa".

Ma vi sono altri aspetti della barbarie. La religione che accetta il ruolo di "ancella della scienza", nel momento in cui rinuncia a "vegliare sulla dignità dell'uomo". Il silenzio dei giuristi sul mancato rispetto della divisione dei poteri su cui si fondano la democrazia e la Costituzione.

E infine, come considerazione ultima e sintesi dell'intera argomentazione: "Una norma, che affermi che si deve rinunciare al bene per salvare il bene, è altrettanto falsa e contraddittoria di quella che, per proteggere la libertà, impone di rinunciare alla libertà".

Qual è il vero bene? La salute o la libertà? Il corpo o lo spirito? Il corpo sano o il corpo libero? Si tratta di fare delle scelte. Lo stato di eccezione può essere inteso anche come un momento di sospensione, di congelamento della situazione, quando troppi

diritti in conflitto (salute, libertà di movimento, studio, lavoro, fede e libertà di culto) creano una paralisi decisionale. E allora la salute prima di tutto. Una sospensione che è al tempo stesso una scelta. Perché senza la salute tutto il resto rimane privo di fondamento. Questa è una chiave. Ma certamente può essere ribaltata. Ma a quale prezzo? Tuttavia, ciò che più conta è che la critica e il dibattito, soprattutto quello ben argomentato, non siano mancati. Ciò significa che la libertà, di pensiero e di parola, non è venuta meno con la prigionia dei corpi.

A mantenere in vita la libertà di pensiero e di parola, e anche la libertà del corpo, sebbene nello spazio circoscritto della propria abitazione, ha provveduto il secondo tipo di approccio, quello sintetizzato dal nuovo imperativo etico "Prendiamola con filosofia". Un approccio all'insegna dell'interdisciplinarietà e della continuità del lavoro del pensiero pur nella discontinuità introdotta dall'emergenza sanitaria. Lo stato di eccezione non ha annichilito la vigilanza delle coscienze, non si è tradotto nel loro dominio. Perlomeno questa è l'impressione che scaturisce

da un'esperienza straniante, che ha messo a dura prova l'equilibrio psico-fisico di tutti, ma non ha mai fatto venir meno lo spazio della ragione e del dialogo. Anche se a distanza.

Tornando alla domanda di Agamben, occorre precisare che il suo valore è dato dalla fecondità che la contraddistingue, che la rende capace di generare altre domande: che tipo di filosofo è quello che pone questo genere di domanda? Quanti tipi di filosofi ci sono? Chi è il filosofo? Il reggitore dello Stato, come ci insegna Platone, o la coscienza critica dello Stato? L'intellettuale organico, alla Hegel, o il ruminatore sempre e costitutivamente inattuale e nomade, alla Nietzsche? Entrambe le figure sono essenziali al progresso della civiltà. Sia chi spiega la necessità e la razionalità delle regole, nonostante il loro carattere repressivo, al fine di evitare lo sprofondamento nello stato di natura; sia chi segnala il pericolo di un eccesso di carica repressiva, per evitare un inutile e nocivo supplemento di disagio, come ci suggerisce Freud.

Giorgio Agamben appartiene sicuramente al secondo tipo di intellettuale. E la sua vocazio-

ne critica è sempre preziosa. Al primo tipo, appartengono i cosiddetti esperti. Nietzsche li definiva gli "operai scientifici della filosofia": persino Kant ed Hegel rientravano in questa categoria. Necessari anch'essi, naturalmente. I primi rappresentano la forza aggregatrice e costruttiva. I secondi la forza disgregatrice e decostruttiva. Sullo sfondo è presente la grande ombra di Empedocle, che teorizzò Amore e Odio, Amicizia e Contesa, come forze cosmiche. Tuttavia, quando ci si rapporta a pensatori come Agamben, anche se si potrebbe obiettare che certi paradigmi critici siano ormai superati, obsoleti, tanto da essere divenuti addirittura dogmatici, è sempre bene non perdere l'orecchio a certi moniti.

L'esercizio della critica, anche se ancorato a certi contesti storico-ideologici, è dotato di una sua intramontabilità, che non va mai sottovalutata. Inoltre, la filosofia è dialogica per sua natura, e dialogare idealmente con un pensatore profondo come Agamben è senza dubbio un'esperienza da non perdere. Soprattutto quando si vive in quarantena.

NUOVA OPERA D'ARTE NEL CENTRO STORICO DEL PAESE

L'omaggio agli eroi del
coronavirus dell'artista
Andrea Sabiucchi



di Andrea Piras

Da qualche anno i muri delle case di Decimoputzu ospitano la sua arte. Lui si definisce un semplice ragazzo che ama ciò che fa. Come tanti altri giovani sardi, ha lasciato l'isola per studiare e cercare fortuna altrove. Col tempo, ha capito che la sua vera fortuna è sempre stata sotto i suoi occhi, a casa sua, in una terra intrisa di storia e tradizione. Con i murales ha iniziato un po' per caso, ma da allora non si è più fermato e sono diventati la

sua più grande ragione di vita. Andrea Sabiucchi, classe 1989 e putzese doc, è l'artista che ha realizzato il murale apparso nei muri del centro storico di Decimoputzu alla fine di maggio.

Andrea ha gentilmente accettato di rispondere a qualche domanda.

Ciao Andrea. Parliamo del tuo ultimo murale nel centro di Decimoputzu. Come si intitola e cosa rappresenta?

L'opera si intitola "De cussu tempu maladitu", ed è frutto di una bellissima collaborazione con il grandissimo poeta Sandro Chiappori.

Questo murale vuole essere un omaggio ai nostri medici e a tutte quelle nazioni che sono venute in nostro soccorso durante questo periodo buio di emergenza.

Nell'opera è rappresentato un pastore, simbolo della nostra Sardegna, che legge una poesia segno di gratitudine per i medici. Al centro è raffigurata un'infermiera sarda, mentre a sinistra osserviamo il medico cubano Carlos Ricardo Perez Diaz della brigata medica "Henry Reeve". Il personaggio a destra è il medico cinese Li Wenglian, il primo che si accorse che il coronavirus po-

teva essere un problema serio a livello mondiale, fu screditato e addirittura arrestato per aver reso pubblico ciò che sapeva. Il dottore è stato riabilitato alla sua professione poco prima della sua dipartita, avvenuta proprio a causa del virus.

Come hai vissuto il periodo di emergenza sanitaria? Come ha condizionato il tuo lavoro il periodo di lockdown?

Quando in Sardegna si iniziava a parlare dei primi casi di contagio io mi trovavo a Cagliari, impegnato nel ripristino di un affresco del '900. Ricordo che un giorno, durante la pausa pranzo,

parlavo da sopra il mio ponteggio con alcuni muratori del clima surreale che si stava creando in città. Sembrava di stare dentro un film horror.

Durante il lockdown anche io ho lavorato da casa. Ho realizzato qualche ritratto su commissione.

Come ha reagito il paese rispetto alla tua opera? Considerando che da parecchi anni la tua arte riempie i muri di Decimoputzu, ti senti supportato nella tua attività?

La risposta del paese è sempre molto positiva. Sento che c'è grande interesse da parte di tutti. Questo è un aspetto molto importante nel mio lavoro: i putzesi partecipano ai miei murales. Ci tengo a raccontare la storia del paese, le sue tradi-

zioni spesso legate ad aspetti religiosi. Dal punto di vista storico e culturale, Decimoputzu non ha nulla da invidiare a nessun'altra località.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Io ho un vero e proprio sogno. Vorrei che Decimoputzu tornasse ad essere il paese orgoglioso di un tempo. Se potessi continuare, nel mio piccolo, a dare un tocco di colore al paese, sono sicuro che potrebbe diventare più bello di San Sperate o di Orgosolo, divenendo magari una meta turistica per migliaia di persone ogni anno. Può essere un'utopia, ma nel frattempo con i miei lavori sto provando a trasformare quel sogno in realtà.



DE CUSSU TEMPUS MALADITU
EUS A ARREGORDAI SÈMPIRI
SA GENEROSIDADI DE CHINI
A MASCAREDDAS TÈSSIAS
DE UMANIDADI E BALENTIA
FIAT IN SA CABETZERA
DE CUSSUS FRADIS CHI SUNFRANT
CUSSU MALI ABBURRÈSCIU.
ANGIULUS FIANT ACITOTU
IS CHI FIANT ARRIBAUS
DE ALLADA 'E MARI PO NOSU.
E EUS A ARREGORDAI SÈMPIRI
FINTZAS IS CHI ANT DONAU
BERTULAS E CADINUS
PRENUS DE SOLIDARIEDADI
A CHINI ISPIONAT ARROSÀRIUS
E NO PODIAT TORRAI GRÀTZIAS
CUN D-UN'IMPRÀSSIDU.
FIANT ANGIULUS
E ANT DIFENDIU SA VIDA NOSTA
POITA SI TORRESSIMUS A ATOBIAI
IN S'OBREXIDROSCIU INNIDU
DE UNA NOA E ABETADA DI FRORIDA.

Traduzione Poesia:

Di quel maledetto tempo
ricorderemo sempre
la generosità di chi
con mascherine tessute
di umanità e coraggio
era al capezzale
di quei fratelli che pativano
quell'orribile male.
Angeli erano altresì
coloro che erano accorsi
da oltremare per noi.
E sempre ricorderemo
anche chi ha donato
bisacce e cesti
colmi di solidarietà
a chi sgranava rosari
e non poteva ringraziare
con un abbraccio.
Erano angeli
e hanno difeso la nostra vita
perché ci rincontrassimo
nella limpida alba
di un nuovo e atteso fiorito giorno.

di Sandro Bandu

Alessandro Filippino, 49 anni, decimese doc, due figli, è il titolare dell'azienda Acquadrop che da anni installa impianti per il trattamento delle acque nella nostra regione.

Da un anno la sua azienda ha aperto anche un punto vendita nel nostro paese, a Decimomannu.

Lo incontro proprio negli uffici del punto vendita sito in via Nazionale 27, ed è presente anche la compagna Jessica che lo coadiuva nell'attività dell'azienda.

L'imprenditore decimese opera da anni in questo settore, e dopo un'esperienza in Lombardia, agli inizi degli anni 2000, decide di rientrare in Sardegna per mettere



INTERVISTA ALL'IMPRENDITORE ALESSANDRO FILIPPINO DELL'AZIENDA ACQUADROP DI DECIMOMANNU



a frutto l'esperienza maturata in continente.

Nel 2014 fonda l'azienda Acquadrop che si distingue per una gamma di interventi e prestazioni che vanno dall'impianto per l'acqua da bere e cucinare, alla rimozione del calcare, all'impianto di potabilizzazione agli erogatori d'acqua ambiente, fresca e frizzante.

Signor Filippino, ci parli della sua azienda, dalla sua fondazione ai giorni attuali.

Debbo confessarle che aprire un'azienda in Sardegna non è mai facile. L'entusiasmo iniziale molto spesso si scontra con la dura realtà burocratica e con gli annosi problemi che caratterizzano l'imprenditoria isolana. Però io penso che non ci si debba abbattere ai primi ostacoli, alle prime difficoltà, bisogna sempre reagire e lavorare il doppio per vincere la scommessa.

Quindi l'inizio è stato duro?

Come sempre per tutte le nuove aziende, ma noi siamo tosti e non ci siamo arresi alle prime difficoltà e oggi possiamo dire che ogni mese stacciamo quattro buste paga, senza considerare altri redditi che garantiamo alle

ditte esterne che collaborano con noi.

Lo Stato incentiva la nascita di nuove aziende?

Direi proprio di no proprio a causa delle lungaggini burocratiche. In altri Paesi se hai un'idea, la presenti e se è buona ti fanno ponti d'oro. Qui c'è scarsa informazione a tutti i livelli, a partire dalla regione fino ad arrivare alle istituzioni nazionali. È inoltre difficile accedere ai finanziamenti ed è per questo che i giovani hanno timore ad impegnarsi, non hanno sicurezze, non hanno stimoli a rischiare e ad aprire nuove attività.

Pensa di essere arrivato?

Mai pensare questo, sarebbe un errore clamoroso. Dobbiamo sempre lavorare con umiltà, serietà e professionalità. Diciamo che per il momento siamo soddisfatti del nostro operato: la nostra azienda va avanti con buoni profitti e con richieste da tutta la Sardegna per l'installazione degli impianti che la nostra azienda propone. La nostra professionalità, inoltre, ci viene riconosciuta dal fatto che molte aziende multinazionali si affidano a noi per la manutenzione dei loro impianti in Sardegna.

COMUNE DI VILLASPECIOSA ECCO I VINCITORI DELLA GIORNATA PAESAGGISTICA 2020



Comune, Pro Loco e cittadini collaborano a distanza per la tutela del territorio

di Noemi Limbardi

Nella giornata del 2 Giugno a Villaspeciosa si sono festeggiate la Festa della Repubblica e la **Giornata Paesaggistica Culturale e Ambientale**. Quest'anno le celebrazioni si sono svolte in modalità distanziata, data l'impossibilità di fare assembramenti. Il successo è stato però garantito. Infatti i concorsi

promossi dal **Comune di Villaspeciosa**, in collaborazione con la **Pro Loco Biddaspitziosa**, hanno visto un cospicuo numero di partecipanti. Le categorie di concorso prevedevano la realizzazione di uno slogan, di un disegno o di una fotografia rappresentativa delle caratteristiche e scorcio interessanti e belli del piccolo paese. Le idee dei bambini per gli slogan sono state va-

lutate dai concittadini tramite un sondaggio su facebook. Mentre per le altre categorie - disegno e fotografia - il giudizio è stato affidato ad una giuria con i rappresentanti delle attività sportive e culturali del paese. Le liste dei vincitori divisi per categorie e per età sono state pubblicate sulle pagine facebook di Comune e Pro Loco Biddaspitziosa. Lo **slogan** vincitore per questa edi-

zione è il seguente «Se il mondo vuoi salvare, la natura devi rispettare» ideato da Alessio Carboni. Per il **concorso di disegno**, gli elaborati vincitori sono il disegno del Parco San Platano di Nicola Cabula per la categoria scuola dell'infanzia, il disegno con una frase in lingua sarda realizzato da Chiara Marongiu per la categoria della scuola primaria e il disegno di Beatrice Tanda

per la categoria scuola secondaria.

Per il concorso fotografico **Alla Ricerca dello Scatto Perfetto** la vincitrice per la categoria ragazzi è Giulia Melis con il suo scatto intitolato «Il covid-19 non ha spento le luci del tramonto regalando alla natura bellissimi riflessi», mentre per la fotografia degli adulti è stato scelto lo scatto di Valeria Fara intitolato «Libertà».

Con l'augurio che il prossimo anno si possa assistere alla manifestazione con una modalità non distanziata, porgiamo le nostre congratulazioni ai vincitori e ai partecipanti di questa edizione.



FINALMENTE ARRIVA LA BANDA LARGA

di **Andrea Piras**

Il recente periodo di lockdown ha messo in evidenza la necessità di poter usufruire di una rete internet solida e potente. Che si tratti di didattica a distanza o di lavoro da casa, la connessione a internet ha rivestito un ruolo fondamentale nella vita quotidiana dei cittadini.

La priorità per molti comuni italiani è quella di dotarsi di infrastrutture che garantiscano questo tipo di servizio alla propria popolazione.

Nei giorni scorsi sono iniziati i lavori per la realizzazione della fibra ottica nel territorio comunale di Uta. Un'opera attesa da anni, che permetterà ai cittadini di disporre di una connessione a internet potente e veloce a partire dal mese di ottobre. I lavori, infatti, dovrebbe durare circa un mese e mezzo e saranno affidati a Tim, che provvederà a stendere i caviddotti e la fibra realizzan-

do la rete di collegamento tra le varie centraline dislocate nel paese.

Durante i lavori non ci saranno ulteriori manomissioni delle strade, che di recente sono state oggetto di manutenzione straordinaria da parte dell'Amministrazione. Gli interventi già effettuati nei mesi precedenti hanno consentito di dotare le strade delle necessarie predisposizioni su cui far scorrere la fibra ottica. Il progetto, per il quale il comune aveva avviato le trattative due anni fa, prevede che il servizio sia destinato a soddisfare le esigenze del solo comune di Uta, senza la condivisione con altri paesi, che ne ridurrebbe la potenza.

A lavori ultimati, Tim comunicherà tramite il Ministero delle Infrastrutture la possibilità delle attivazioni delle singole utenze anche agli altri operatori, come previsto dalla legge.

Il comune di Uta ha firmato un accordo con Infratel, società in

house del Ministero, per l'ampliamento della rete, in modo da raggiungere nei prossimi anni tutte le abitazioni e abbandonare definitivamente i collegamenti in rame.

Il primo cittadino, Giacomo Porcu, ha dichiarato che si tratta di "un passo epocale per Uta, inconcepibilmente tagliata fuori per troppi anni da un servizio essenziale per adeguarci alle nuove tecnologie ormai indispensabili. Un elemento di debolezza trascurato in passato e molto sofferto dalle centinaia di giovani famiglie utesi. Insieme al recente rifacimento della rete viaria, la nuova rete telematica farà di Uta uno dei migliori paesi in cui poter viaggiare."

"Un altro punto fondamentale del nostro programma elettorale su cui si è lavorato per far capire agli Enti preposti quanto fosse importante per una comunità giovane e in crescita demografica, come Uta, avere la banda larga. - il commento



dell'assessore all'innovazione tecnologica, Andrea Onali - Il lockdown ha dimostrato in maniera evidente quanto sia importante avere una rete di dati veloce e affidabile per la scuola, il lavoro e per i servizi pubblici. Arriveremo presto ad avere una rete dedicata da 200 mega, un buon inizio in attesa che prenda corpo anche il progetto del MISE tramite Infratel.

STRADE E VIABILITÀ, «UTA CONTINUA A CAMBIARE IL SUO VOLTO»

Sono in corso i lavori stradali del lotto riguardante la zona nord di Uta; l'investimento è pari a circa 600 mila euro. Il cantiere è stato riattivato dopo l'interruzione di alcuni mesi dovuta all'emergenza Covid-19.

In queste settimane sono state ultimate alcune tra le strade più strategiche per la viabilità del paese: via Bascus Argius, via Totino e via Fresia. Oltre al rifacimento del manto stradale, sono stati realizzati i marciapiede di via Fresia (compresa l'illuminazione pubblica) e del primo tratto di via Torino, dove era assente a differenza del secondo tratto a nord della stessa

via.

In particolare via Bascus Argius, che collega la via stazione al campo sportivo e alla zona artigianale, è stata completamente rinnovata: è stata dotata di pista ciclopedonale e di illuminazione pubblica ed è stato totalmente rifatto il manto stradale.

Grande soddisfazione da parte del Sindaco Giacomo Porcu: «Finalmente anche tutta la via Torino sarà totalmente dotata di marciapiede, ad oggi incomprensibilmente assente, nonostante si trovi al centro del paese e vi siano tante attività commerciali. Dopo decenni di abbandono anche via Bascus Argius sarà fru-



ibile e sicura per i tanti cittadini, sportivi e non, che in passato temevano a percorrerla, soprattutto la sera. Siamo

molto soddisfatti perché ormai le voragini che hanno danneggiato chi percorreva queste strade strategiche sono solo

un brutto ricordo. Uta continua a cambiare il suo volto».

Centro Assistenza Pneumatici
by **Cossu**




Specialisti Assistenza Pneumatici dal 1980 *Centro Revisioni Pre revisioni*

09010 UTA (CA)
Via Stazione - Via Torino - Via Venezia
Tel 070968491 - Fax 070968491

info@cossugomme.com Seguici su  Cossu Gomme Uta www.cossugomme.com



MSI

CREATION

Stefania Mattana

Gioielli in sughero e broccato

Decimomannu - Via Nazionale, 52 - tel. **347 5072877**

email: lucadanella94@gmail.com






SAN MARCO, IL PRESIDENTE STARA: «SODDISFATTISSIMI DI QUESTO ANNO IN ECCELLENZA»



di Elena Accardi

Mentre la Serie A torna in campo per concludere il campionato 2019/2020, tutti i tornei di calcio dilettantistici sono stati ufficialmente chiusi. Promozioni e retrocessio-

ni verranno decretate in base al posizionamento delle squadre al momento dello stop. Anche la San Marco Assemini 80 quindi conclude il suo primo anno di Eccellenza regionale: 32 punti e settimo posto per gli asseminesi che guadagnano la salvezza e già pensano al prossimo anno.

A tu per tu con il Presidente della San Marco Assemini 80: «Siamo stati in grado di farci valere. Peccato per lo stop forzato»

I Leoni sono ambiziosi e, se quest'annata è servita (almeno inizialmente) per lo studio della categoria, dal prossimo campionato si combatterà con il coltello tra i denti fin dalla prima partita. Al presidente Stara e alla sua società non manca di certo la volontà di ottenere qualcosa di grande e tutti insieme sognano di poter puntare sempre più in

alto. Abbiamo fatto due chiacchiere proprio con il Presidente Sandro Stara, ripercorrendo la stagione appena conclusa e commentando le decisioni prese in merito alla non ripresa del calcio dilettantistico regionale.

Presidente Stara, vi aspettavate una chiusura forzata del campionato o, vista la ripresa della Serie A, speravate di tor-

nare in campo anche voi?

Sì, eravamo quasi certi che non avremmo ripreso perché non avremmo potuto garantire il rispetto del protocollo; non ha nessun senso disputare delle gare a porte chiuse nel mondo del dilettantismo. Il calcio regionale vive grazie al calore del pubblico quanto quello professionistico, forse anche di più. Senza spettatori anche il clima tra i giocatori sarebbe stato più cupo. Credo sia corretto non riprendere.

Avete chiuso l'anno al settimo posto con 32 punti. Cosa pensa di questo traguardo? Si poteva far meglio o siete soddisfatti?

Direi che il risultato non è male, anche perché molti ci davano per spacciati prima ancora di iniziare la stagione. Anzi, se posso esagerare, direi che siamo soddisfattissimi visto l'andamento del girone di ritorno, anche se si è fermato tutto nel nostro momento migliore. Probabilmente avremmo potuto fare qualche punticino in più, ma ci accontentiamo. L'Eccellenza è una categoria difficile e noi, pur essendo al primo anno, siamo stati in grado di farci valere.

Quindi se il campionato fosse proseguito, crede sarebbe stato possibile raggiungere la zona play-off?

Direi di sì, sia perché sono una persona molto positiva sia perché il nostro cammino è stato davvero notevole. E poi siamo un gruppo super affiatato di dirigenti, tecnici e giocatori fantastici. Questo nostro essere così uniti ci avrebbe sicuramente portato in alto.

La squadra come ha preso lo stop definitivo del torneo?

Non tanto bene, visto il nostro buon momento. Loro avevano e hanno tanta voglia di giocare, stare lontani dal campo non è facile. Ma giustamente anche i ragazzi sanno bene che non c'erano le condizioni per andare avanti e hanno accettato le disposizioni, nella speranza di poter disputare la prossima stagione in tutta tranquillità.

Quali progetti ci sono per l'anno prossimo? Si lavorerà per tentare la scalata in D?

La pandemia ha fermato un po' tutto, anche i lavori che pensavamo di fare, anche se alcuni dirigenti si sono messi comunque all'opera per iniziare a progettare il prossimo campionato. Cercheremo sicuramente di migliorarci e di portare in alto il nome della città di Assemini, con la speranza di disputare le partite casalinghe proprio nel nostro paese. Per la Serie D... chissà!



di Alessio Caria

Grande incertezza. Dopo la fenomenale cavalcata che l'ha vista conquistare il primo posto nel Girone Sud della Serie D maschile, la Pallavolo Decimomannu attende di conoscere il proprio futuro. L'emergenza legata alla pandemia da Covid-19 aveva infatti impedito il normale svolgimento dei playoff, con i gialloblù di coach Caredda che avrebbero dovuto affrontare l'Orosei. I decimesi sperano ora nel ripescaggio nel campionato di Serie C, massima categoria regionale nel volley. Sarà infatti l'imbattuta Alghero ad ottenere la promozione diretta, in virtù del maggior numero di vittorie ottenute nel corso della regular season. Una invece la sconfitta rimediata dai decimesi, nella trasferta in casa del Guasila.

Ripartenza incerta
«Ci siamo resi protagonisti di una stagione incredibile», ha dichiarato il presidente della Pallavolo Decimomannu, Carlo Caria, «Abbiamo allestito una squadra per fare il salto di categoria, ottenendo poi i risultati sperati. La sospensione dei campionati era inevitabile davanti alla pericolosità della pandemia. Tante persone hanno sofferto, molti hanno perso i propri cari. Le partite si possono recuperare. Le vittime, invece, purtroppo no. È stato un brutto periodo per tutta l'Italia e non solo. Attualmente, sulla

tanti sforzi fatti durante l'anno, riportando la Pallavolo Decimomannu in una categoria prestigiosa. In ogni caso - ha proseguito il patron gialloblù - non vogliamo farci cogliere impreparati. Per questo motivo stiamo già programmando la prossima stagione insieme al nostro allenatore. L'obiet-

QUALE FUTURO PER LA PALLAVOLO DECIMOMANNU?

base del protocollo post Covid per la ripresa delle attività pallavolistiche, per noi risulta a dir poco impossibile riprendere gli allenamenti. Ci sarebbero troppi rischi. Ora siamo in attesa di conoscere il nostro futuro. Una promozione in Serie C ripagherrebbe gli atleti, il tecnico, i dirigenti e tutta la società dei

tivo? Prima di tutto, vedremo se riusciremo ad ottenere la promozione, poi potremo parlare di obiettivi. In ogni caso, la nostra società crede tantissimo nei propri giovani e la loro crescita è alla base del nostro progetto. I risultati ottenuti negli anni sono un motivo di grande orgoglio. Vorrei comunque rin-

Dopo aver dominato la Serie D maschile, i gialloblù sarebbero i primi indiziati per un eventuale ripescaggio in C

graziare gli sponsor, i genitori, i dirigenti, gli atleti, i tecnici, l'amministrazione comunale e tutti coloro che hanno preso parte a quest'annata sportiva, aiutando la nostra società con il proprio contributo. L'augurio è quello di poterci incontrare di nuovo in palestra ed esultare tutti insieme per un punto».

CAPPEDDU

AUTORIPARAZIONI

Meccanica auto, veicoli commerciali
e motocicli, diagnosi computerizzata



Via Vittorio Emanuele 50 - Decimomannu - Tel. 329.7256091 (Antonio) - 329.0611916 (Giorgio)



 **acquadrop**
trattamento acque

- IMPIANTI PER L'ACQUA DA BERE E CUCINARE
- IMPIANTI PER LA RIMOZIONE DEL CALCARE
- EROGATORI D'ACQUA AMBIENTE, FRESCA E FRIZZANTE
- IMPIANTI DI POTABILIZZAZIONE DELL'ACQUA DI POZZO
- SERVIZI DI ASSISTENZA E MANUTENZIONE



Non fermarti al primo preventivo, contattaci e confronta i prezzi avrai il miglior prodotto al prezzo più basso. Scopri risparmio salute e comodità con il nuovo CX250 ad osmosi di ACQUADROP

3486788053

TEST GRATUITO
DELL'ACQUA DI CASA TUA



**NUOVO PUNTO VENDITA
A DECIMOMANNU
VIA NAZIONALE, 27
VI ASPETTIAMO
NUMEROSI
PER PRESENTARVI
TUTTE LE NOVITÀ
A VOI RISERVATE**

 info@acquadrop.com
 [facebook.com/acquadrop](https://www.facebook.com/acquadrop)

Qui  **pago Sardex**

di **Alessio Caria**

CAGLIARI SALVO MA ... SENZA EUROPA

Quota 40 raggiunta ma treno per l'Europa ormai perso. Potrebbe essere questa la perfetta fotografia del momento del Cagliari dopo l'arrivo in panchina di Walter Zenga, tecnico grintoso e carismatico al quale il presidente Giulini aveva dato mandato di risollevarlo il morale di una squadra affossata da una crisi nerissima. Un digiuno di vittorie che durava dallo scorso 2 dicembre - data del 4-3 in rimonta contro la Sampdoria - e che è costato la panchina a Rolando Maran, condottiero del Cagliari dei sogni nella prima parte di stagione. Dopo la terribile emergenza Covid-19 e l'atipica ripresa estiva del campionato, i rossoblù hanno scacciato le ombre nerissime che pendevano sulla Sardegna Arena, riuscendo a conquistare 8 punti in 6 gare.

Se l'ultimo successo era stato portato in dote da un super colpo di testa di Cerri, è proprio contro la Spal, formazione in cui si è trasferito il centravanti parmigiano nel mercato di gennaio, che il Cagliari ha ritrovato il feeling con i tanto agognati 3 punti. Una boccata d'aria fresca per Zenga, soprattutto dopo l'esordio amarissimo contro l'Hellas. A Verona, infatti, i rossoblù orfani di Joao Pedro e Nainggolan sono crollati sotto i colpi del gialloblù Di Carmine,

**Otto punti in 6
gare il bottino dei
rossoblù nella
nuova era Zenga.
Con 7 turni
ancora da
disputare, in tanti
si giocano le
proprie carte per
un futuro
in Sardegna**



autore di una doppietta. La sfida del Bentegodi ha tuttavia sancito il ritorno al gol di Simeone, bomber letteralmente ritrovato con l'avvento del tecnico ex Venezia in panchina. Dopo la rete nella prima sfida post lockdown, infatti, il Cholito non si è più fermato, andando a segno allo scadere nel fondamentale ritorno alla vittoria contro la Spal e mettendo poi la propria firma sul successo col Torino e sul pari di Bologna. Prestazioni che avevano di nuovo fatto respirare ai rossoblù aria d'Europa,

svanita poi - forse definitivamente - con la sconfitta della Sardegna Arena contro la super Atalanta di Gasperini. Uno 0-1 interno, quello contro la Dea, deciso dal rigore trasformato da Muriel dopo l'atterramento di Malinovskyi e dalla conseguente espulsione di Andrea Carboni. Il classe 2001, grande protagonista quest'anno con la maglia della Primavera, è riuscito a ritagliarsi uno spazio cospicuo nel nuovo 3-5-2 di Zenga, esordendo contro la Spal e rendendosi poi protagonista di ottime pre-

stazioni dal primo minuto contro Torino e Bologna. Il gioiellino di Tonara è certamente una delle note più liete di questa ripresa, sommate alle buone prove di giocatori che, come Mattiello, avevano finora trovato pochissimo spazio in Sardegna.

“Il nostro mercato passa da quello che faremo nelle prossime giornate” - le parole di Giulini nel post partita della sfida con la Fiorentina - “Più in alto arriveremo e più ci sarà la possibilità di fare un mer-

cato importante”. Le ultime giornate di campionato potrebbero dunque dire di più sul futuro di un Cagliari che, nel frattempo, ha già salutato Cacciatore (contratto terminato a giugno) e Olsen, tornato a Roma dopo l'ottima prima parte di stagione con addosso i colori rossoblù. Con ancora 7 turni da disputare e 21 punti a disposizione, il Cagliari di Zenga vuole tuttavia continuare a lottare per migliorare la propria posizione e onorare al meglio l'anno del centenario.



Bike & Co

Tutto per le 2 ruote e l'Home fitness

Bici - Abbigliamento - Accessori - Assistenza

VIA STAZIONE, 33 09010 UTA (CA) - CELL. 373 52 93 413 - Facebook: BIKE & CO UTA



Un Impianto di Telecamere
sorveglia la Casa
scoraggia i malintenzionati
e protegge i Tuoi Cari



Contatti:

070.946960

ELITECH

di Franco DALMONTE

Via Giovanni PASCOLI, 3 - DECIMOMANNU

TECNOLOGIE ELETTRONICHE INFORMATICHE

Per informazioni cerca



Elitech di Franco Dalmonte su Facebook o vai su www.elisanet.it